QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 42-843 al 42-849

LA STAMPA

Frangar non flectar

MERCOLEDI' 2 Novembre 1949
L. 15 (sped. in abb. postale)
Anno V - Num. 259

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 42-059, 50-990, 53-941. - Feriali per mm. di altezza (8 mm col.): Annunci commerc. L. 200, Annunci finanz. e legali L. 300; Necrologie L. 150 (feriali e festive di 60 mm. L. 250; economici (dir. Posc L. 1000 (fill L. 250 per mm.). Echi di cronaca e Rubriche estense L. 600 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI: (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 4150, semestre L. 2150, trimestre L. 1100. — ESTERO: anno L. 6000, semestre L. 3150, trimestre L. 1550. — Copie arretrate: prezzo doppio

L'AVVENIRE ECONOMICO

Lo spazio coloniale

Perchè Stati Uniti e Inghilterra sono tanto contrari al nostro integrale ritorno nelle nostre antiche colonie e perchè, pur essendo noi ora inclini alla loro indipendenza, sono così riluttanti anche a questa soluzione? Certo esistono forti ragioni politico-militari di tale atteggiamento, ma vi sono altresì non meno possenti ragioni economiche che concorrono a spiegarlo. La chiave forse sta tutta qui: che le colonie sono destinate a costituire il *corpus* della grande strategia del mondo di domani, e che questo schema non si sostiene senza stretti legami con l'economia inglese.

Esiste un infallibile banco di prova per interpretare i nuovi indirizzi coloniali: esso è dato dalla storia. Dalle fine delle guerre napoleoniche in poi, l'Inghilterra si è avviata sempre più verso sistemi commerciali circoscritti, ma anche sempre più esclusivi. Oggi, dopo il crollo delle sue posizioni imperiali in Estremo Oriente, essa ha assoluta necessità, per rifarsi, di sostituire con altre le perdute fonti di materie prime fondamentali. Il suo sistema economico non potrà ritrovare il proprio equilibrio, se non verranno sviluppati i depositi di rame e di piombo della Rhodesia e dell'Africa centrale e se le risorse agricole di quelle regioni e dell'Africa settentrionale non colmeranno le lacune, agenti in senso inflazionistico, della sua economia, attualmente colmate con l'importare gli olii di palma, la gomma, il cotone, il caffè, il tè, il tabacco, dai paesi dell'area del dollaro o assimilata. Affinchè lo stesso sistema funzioni sicuramente in regime bilanciato di « piena occupazione » la Inghilterra deve altresì sviluppare talune produzioni alimentari, che oggi sono monopolizzate dall'America del sud, come avviene per la carne e i grassi. Ad assicurare tutte queste nuove produzioni sono infine indispensabili numerose energie industriali. Il carbone della fascia tropicale africana, in primo luogo, e il potenziale idro-elettrico della Rhodesia, del Nilo superiore e dell'Etiopia, costituiscono appunto i maggiori propulsori del sistema. L'Inghilterra spera così di collocare in esclusiva molti suoi prodotti che ora si aprono faticosamente la strada sui mercati esteri. Già nell'Africa occidentale inglese agli stranieri è fatto divieto di acquistare terreni e anche prenderli in affitto. Analoghe misure agevolano le esportazioni inglesi. Del resto, nessun *Dominion* ha desiderio di ridurre la propria dipendenza dall'emisfero americano.

Questa è, dunque, la natura del problema coloniale odierno: una progressiva tendenza a isolarsi di quei paesi che, oltre a disporre di forza militare, sono in una posizione di disavanzo commerciale rispetto ai paesi relativamente più evoluti dal lato economico. Un problema economico che per la incertezza e l'inerzia dominante nei rapporti politici ed economici dell'Europa continentale trova in concreto il suo punto di condensazione in un solo paese.

Se l'Europa continentale non si trovasse nella stasi attuale, la raffigurazione di questo avvenire sarebbe diversa. Ma gli schemi coloniali non si costruiscono con le sole parole, e del resto, sarebbe disastroso se ciò fosse.

Naturalmente è indispensabile che i piani inglesi di un quarto impero africano trovino ripercussioni favorevoli negli Stati Uniti, e anzi si coordinino in precise « partite » e «contropartite» con la strategia economica americana, senza toccare certi tasti per cui ogni appoggio statunitense cesserebbe.

Le odierne conversazioni di Parigi in cui Hoffman, capo dell'E.C.A., imporrebbe l'unione economica italo-franco-belga-olandese, potrebbero creare un limite al nuovo impero africano se tali vedute fossero veramente quelle del Dipartimento di Stato americano e di Bevin, trapelate nelle riunioni segrete di Washington. Ma non è affatto detto che sia mancato l'impegno a non stimolare troppo le capacità di unione e di concorrenza commerciale dell'Europa continentale, per la buona ragione che nell'impero africano l'Inghilterra troverà la soluzione più permanente alla sua crisi di dollari. I nuovi prodotti africani realizzeranno per l'Inghilterra un commercio internazionale più « bilanciato », perchè un mercato come quello americano, in continuo sviluppo di produttività, non può costituire un largo sbocco ai prodotti stranieri. In questo modo non solo si tiene conto che l'economia statunitense non è in grado di ricevere grandi importazioni di prodotti europei: si allarga anche il mercato dell'area della sterlina, che attualmente ha solo scarse possibilità.

Una seconda ragione dell'appoggio americano è che lo sfruttamento del nuovo sistema coloniale ha senso solo alla condizione che l'impiego di grandi attrezzature agricole, minerarie ed elettriche venga spinto al massimo, con l'intervento dei capitale americano. Quest'ultimo è molto più inclina agli investimenti coloniali che a quelli nell'area metropolitana inglese, come vorrebbero i laburisti di corta veduta, a evitare il paradosso di una dipendenza via via maggiore, quanto a materie prime, dalle sorgenti americane. Insomma, si perviene così al « quarto punto » di Truman, concernente non tanto le nazioni europee quanto i territori asiatici e africani meno sviluppati: punto che è ciò che solo sopravviverà, fra tre anni, agli aiuti del Piano Marshall.

La struttura economica americana ha — è vero — di fronte a sè due alternative: quella di esportare e di importare largamente; e quella di esportare solo capitali. Quest'ultima è però di fatto l'unica. La prima è puramente teorica, perchè altrimenti si porrebbe la questione della riduzione dei salari americani.

A meglio chiarire la situazione, basta ricordare il fatto che l'Europa e l'America sono in una posizione asimmetrica. L'Europa dipende da tutti, mentre l'economia americana ha una quota di commercio estero bassissima rispetto al proprio reddito nazionale. L'America può produrre di tutto ai prezzi più bassi; l'Europa, invece, può produrre poco e con uno svantaggio assoluto, quasi in ogni campo. Che poi la via dell'espansione del canitale americano sia una linea rigida è mostrato pure da altri segni. Considerate le succursali straniere delle maggiori banche americane: esse si trovano tutte nei territori dell'America centrale e meridionale, nell'Asia e nell'Impero inglese. Larghi e continui investimenti in Europa continentale sono quindi difficilissimi. Delle nove centrali idroelettriche, contemplate nei programmi dell'O. E. C. E. ma da costruire nelle zone di tensione politica (Alpi, Reno, Austria), nessuna è stata realizzata. Non è conforme al sistema economico americano di investire capitali in Stati turbolenti e instabili.

Bisogna peraltro riconoscere che le possibilità di attuazione dell'economia africana inglese dipendono da una sufficiente forza di lavoro. L'Inghilterra può far emigrare funzionari, medici, maestri, specialisti, ma il suo popolo, se libero di farlo, si negherà di seguirli; nè l'indolente e indisciplinato lavoro degli indigeni è adatto per l'attuazione di tali progetti. Se l'attuale conferenza di Parigi dovesse fallire, l'area della sterlina ne risulterebbe evidentemente consolidata. Penetrare in essa con coloni, operai specializzati e braccia non qualificate, significherebbe, senza dubbio far parte in qualche modo di quest'area monetaria. E' per questo che un riavvicinamento italo-inglese è concepibile solo sulle basi della « porta aperta ». E' chiaro infatti, che nello sviluppo di una vasta attività coloniale Inghilterra e Italia sarebbero solo due fattori « limitazionali », ove tentassero fin dall'origine di operare separatamente.

Giovanni Demaria

De Gasperi ad Assisi

Assisi, 1 novembre.

Oggi il Presidente del Consiglio on. De Gasperi, accompagnato dalla consorte e dalla figlia, dopo avere sostato a Torgiano, in casa Cingolani, giungeva ad Assisi ove si recava a visitare la basilica di Santa Maria degli Angeli, che racchiude la chiesina eretta sul luogo ove San Francesco sette secoli or sono spirò.

Ricevuto dal Provinciale dei Minori, padre Bocchini, il Presidente del Consiglio visitava l'intero fabbricato della basilica e il convento. A sera l'on. De Gasperi, unitamente alla consorte, alla figlia e personalità del seguito e amici, lasciata Santa Maria degli Angeli, si recava alla basilica di San Francesco, che sorge a mezza costa del monte Subasio. Qui dopo aver sostato sulla tomba del grande Santo, visitava le basiliche e l'imponente tesoro; padre Stella e padre Capponi, i due grandi musicisti francescani, gli facevano omaggio di alcuni dischi sui quali sono incise le loro composizioni.

L'on. De Gasperi ha ricevuto stasera alle ore 21 all'albergo Subasio, dove ha preso alloggio. Il Vescovo di Assisi e una rappresentanza locale.

DOPO LE DIMISSIONI DEI SOCIALDEMOCRATICI

La d. c. resta fedele al governo di coalizione

De Gasperi non pensa ad una crisi aperta - I dicasteri affidati interinalmente agli altri ministri? - Le sinistre chiedono di essere consultate - Il pensiero dei repubblicani

Roma, 1 novembre.

« Escludo nel modo più reciso che la democrazia cristiana intenda attuare un governo monocolore. Tutte le voci relative ad un gabinetto formato da soli democristiani sono assolutamente destituite di fondamento ». In queste dichiarazioni alla stampa l'on. Taviani ha compendiato il programma per il superamento della crisi aperta dalle dimissioni dei ministri socialdemocratici. Taviani non parlava in nome proprio perchè stamane, prima che De Gasperi partisse per Assisi, ha avuto con lui un lungo colloquio, e questo hanno fatto seguito nella giornata diversi incontri con altri uomini responsabili, come Spataro, presidente del gruppo parlamentare, e alcuni membri della direzione del partito.

Esprimendo perciò autorevolmente le opinioni e i propositi del partito della maggioranza Taviani ha proseguito: « E' spiacevole che possa venirci a mancare, sia pure momentaneamente, la collaborazione dei socialisti in sede governativa. Tengo a indicare *sede governativa*, perchè abbiamo molto apprezzato il fatto che la direzione del P.S.L.I. abbia dimostrato nel suo ordine del giorno di avere in coscienza con lui la convinzione che sia sempre necessaria, sempre valida e sempre attuale la formula della coalizione al servizio e per il consolidamento della democrazia».

Giovedì si riunisce la direzione del partito, probabilmente saranno convocati gli organi direttivi dei gruppi parlamentari, quasi sicuramente anche De Gasperi interverrà a queste riunioni; ma negli ambienti d.c. si dichiara fin d'ora che sul comportamento della maggioranza del partito non si può avere nessun dubbio. Non ci saranno dunque sorprese da questo lato.

Si esclude, sempre negli stessi ambienti, il pericolo di un arrembaggio da parte di quei gruppi — sinistra dossettiana, i cosiddetti integralisti cristiani e taluni elementi dell'Azione Cattolica — che in qualche circostanza si sono battuti per la costituzione di un governo monocolore: « Se anche ci sono queste tendenze — ci è stato detto in tono scherzoso — *non prevarranno*! Se allora, ci chiedo, quale potrebbe essere la soluzione per uscire dalla crisi? De Gasperi non vuol sentir parlare di rimpasto nè della formazione di un governo nuovo attraverso la consueta procedura delle dimissioni del gabinetto, delle consultazioni presso il Capo dello Stato e del conseguente incarico o reincarico. Gli si attribuisce anzi una frase che è in pari tempo una consegna e un'intenzione: « Tirare a distendere ».

Per quel che è possibile, si vuole dunque minimizzare, e la miglior maniera potrebbe essere quella di affidare ad altri ministri in carica i tre portafogli lasciati dagli esponenti socialdemocratici: e per esempio, secondo quello che si dice stasera in ambienti autorevoli, la marina mercantile a Piccioni, l'industria a Giovannini e l'O.E.C.E. a Pella, ricorrendo cioè ai due ministri senza portafoglio e a quello che potrebbe cumulare per ragioni di affinità i rapporti con l'O.E.C.E. alle cure del bilancio e del Tesoro. Tutto ciò sarebbe accomodato con una soluzione interinale che avrebbe il pregio di lasciare le porte aperte per un ritorno, nel caso che il congresso straordinario del PSLI decidesse a gennaio di confermare la collaborazione.

Insorgeranno certamente i comunisti: l'espediente difatti priva i partiti di minoranza dell'occasione di prendere un diretto contatto con il Capo dello Stato. Risolvendo la crisi senza consultazioni viene a mancare ai capi-gruppi dell'opposizione la possibilità di dire una parola, sia pure a titolo indicativo, sulla nuova situazione politica. Già dopo le elezioni vi furono proteste comuniste per le mancate dimissioni del governo. Ora si attende con acuto interesse il ritorno del Capo dello Stato per la decisione che dovrà prendere quando De Gasperi gli avrà riferito sulla situazione.

C'è già un chiaro rimprovero rivolto al Capo dello Stato in un editoriale che Togliatti ha scritto oggi per *l'Unità*, dove De Gasperi è accusato di muoversi « come se la Costituzione non esistesse, approfittando forse del fatto che non esiste oggi nel nostro sistema politico nè un istituto nè un uomo che possano o intendano richiamarlo all'ordine ». L'istituto cui allude Togliatti è la Suprema Corte costituzionale, che com'è noto non è stata ancora formata, e l'uomo è senza dubbio il Capo dello Stato, che per la prima volta viene direttamente chiamato in causa dai comunisti.

Anche i repubblicani, d'altro canto, vogliono essere consultati. Si è riunito oggi il comitato esecutivo insieme al gruppo parlamentare del P.R.I. ed ha emesso un ordine del giorno nel quale, dopo aver preso atto con soddisfazione «della risolutezza con la quale il P.S.L.I. ha riaffermato la sua posizione democratica e la necessità di una difesa viva dei valori della democrazia», ha incaricato la segreteria « di prendere contatti con i partiti della coalizione governativa ai fini dell'esame della situazione politica ».

Queste dunque sarebbero consultazioni interpartitiche, la cui necessità è condivisa anche dai liberali, per quanto oggi essi ancora non abbiano espresso ufficialmente il loro punto di vista. Invece Parri, parlando a nome di una certa corrente repubblicana, ha consentito anche a motivare il proprio, dichiarandoci: « Noi dobbiamo seguire la situazione momento non credo che sia favorevole per una crisi ».

L'attuale coalizione rappresenta un'architettura alla quale viene a mancare il sostegno di centro-sinistra. Viene a mancare un socialista che ci rappresenta a Parigi nella OECE, un socialista al ministero dell'industria, un socialista vice-presidente e ministro della marina mercantile. La loro presenza caratterizzava la coalizione in un modo di nostra convenienza. Ora ci sono delle novità, nei cui confronti abbiamo bisogno di essere garantiti ».

Vittorio Gorresio

Centro e sinistra del PSLI schierati contro Saragat

Le due correnti del partito assieme a romitiani e silониani intendono partecipare al congresso di riunificazione

Roma, 1 novembre.

Le lettere di dimissioni di Saragat e Lombardo sono sul tavolo di De Gasperi da stamane. Quella di Tremelloni, attualmente a Parigi, non è ancora giunta e si ritiene che lo stesso Saragat sia autorizzato a presentarla a suo nome. Con questo atto rituale la crisi del nesto gabinetto De Gasperi, la crisi d'Ognissanti, è iniziata, nè le insistenze preannunciate dal Presidente del Consiglio per far recedere i ministri socialisti dal loro proposito potranno scongiurarla.

Decisioni irrevocabili

L'on. Saragat ha esplicitamente dichiarato oggi che allo stato dei fatti è assurdo ritenere revocabili le dimissioni e ha precisato che neppure la partecipazione a titolo personale o quale apporto tecnico dei socialdemocratici è possibile. « D'altronde — ha proseguito Saragat — il partito ha bisogno di tutte le nostre energie e anche per questo cercheremo di affrettare le formalità inerenti all'abbandono dei nostri uffici ». Egli si è poi soffermato sui motivi che hanno determinato la rottura con Romita e Silone. « Essi mancavano evidentemente del necessario spirito unitario. Ciò appariva chiaramente dalla loro mozione, dove erano espressi, nei confronti del più numeroso e importante aggregato unificando, apprezzamenti addirittura ingiuriosi. Ne conseguì che, invece di una unificazione, il congresso si sarebbe approfondita una scissione ».

Quindi il *leader* socialdemocratico ha precisato talune irregolarità del reclutamento dei voti congressuali dei romitiani: « Dicevano di avere raggiunto i 60 mila aderenti di cui 15 mila solo a Trapani. Ma bisogna vedere come si sono procurate queste adesioni. E' stata una corsa conforme del plebiscito della pace. Si sa che in alcune città chiedevano la firma di adesione sotto questa motivazione: « Vuoi l'unificazione socialista? ». In queste circostanze avrei potuto anch'io essere un romitiano: come negare la mia firma per una simile professione di fede? ».

Altri motivi di incompatibilità sono stati esposti da Saragat, tra cui tutt'altro che trascurabile quello relativo alle condizioni individuali poste per i partecipanti al congresso: e cioè che almeno il 90 per cento provenisse da uno dei seguenti partiti: partito socialista italiano, ex-partito socialista italiano di unione proletaria, ex-partito d'azione, ex-democrazia del lavoro, partito repubblicano italiano. Questa percentuale non sarebbe stata rispettata, a tutto favore di elementi di ambigua provenienza. « Potevamo noi affidare le sorti del nostro partito e del socialismo — si è chiesto Saragat — a una massa raccogliticcia? Una situazione politica si muta in due modi: o con le elezioni generali o con congressi di elementi politicizzati ».

In sostanza il P.S.L.I. si accinge ora, secondo l'espressione corrente a Palazzo Wedekind, a coordinare la propria casa. Per questo la direzione ha deciso stamane di convocare per sabato i segretari delle federazioni provinciali, al quali D'Aragona terrà un rapporto, e di tenere agli inizi del 1950 l'annunciato congresso straordinario. Il congresso di Capodanno si terrà a Napoli.

Nuovi interrogativi

Come si comporterà la corrente di centro-sinistra in questa circostanza? Si avrà, in luogo dell'unificazione, una nuova secessione? Saragat crede che non avvenga nulla di irreparabile. « Ho fiducia nella lealtà di questi compagni, e soprattutto nel loro buon senso politico ».

I fatti della tarda serata non sembrano tuttavia confermare il suo ottimismo. Gli esponenti del centro-sinistra presenti nella capitale (tra essi Vigorelli, presidente del gruppo alla Camera) hanno giudicato molto severamente l'operato della loro direzione, giungendo a dichiarare: « Le dimissioni della nostra delegazione al governo sono una manovra concordata col Presidente del Consiglio e quindi da stigmatizzare ». Questo giudizio è da collegarsi soprattutto a due fatti: il lungo colloquio segreto tra De Gasperi e Saragat avvenuto sabato a Palazzo Madama; l'ordine del giorno votato ieri sera dalla direzione, sottoposto al consenso da Saragat medesimo in un testo già elaborato.

Analoga riunione e identica valutazione si sono avute tra gli aderenti del centro-sinistra residenti a Milano (tra essi Mondolfo e Faravelli). Dopo la riunione romana si sono stabiliti contatti con romitiani e silониani intesi a confermare la validità del congresso di unificazione, cui si ripromettono di partecipare romitiani, silониani e centro-sinistra del P.S.L.I. alla stessa data e nel medesimo luogo: 4-5 dicembre a Firenze.

E' interessante notare che durante la giornata il sen. Romita ha manifestato il suo vivo disappunto per l'avvenuto. Egli giovedì riunirà i suoi compagni. Nello stesso giorno si adunerranno i deputati del P.S.L.I.

Quali sviluppi avrà il travaglio socialista, specialmente se il centro-sinistra andrà al congresso di Firenze? Un terzo partito socialista senza Nenni e Saragat? Quale atteggiamento adotterà la direzione saragattiana di fronte a una secessione di fatto della sua sinistra?

v. s.

Ritornato a Londra l'ambasciatore italiano

Londra, 1 novembre.

L'ambasciatore d'Italia a Londra duca Tommaso Gallarati Scotti riprende oggi la sua residenza nella capitale britannica reduce da un soggiorno di cinque settimane trascorse in Italia per il suo congedo annuale.

Durante questo soggiorno — secondo quanto viene dichiarato da fonte ufficiale italiana — l'ambasciatore ha avuto dei colloqui col ministro degli Esteri Sforza e con l'ambasciatore britannico a Roma Sir Victor Mallet: oggetto di questi colloqui sono state le relazioni italo-britanniche le quali vengono considerate, negli ambienti diplomatici londinesi, « meno strette che nell'estate scorsa ».

Un falso von Paulus torna dalla Russia?

Parigi, 1 novembre.

(b) I russi si apprestano ad annunciare il rimpatrio nella Germania orientale di un falso maresciallo Von Paulus. E' quello che la moglie del maresciallo tedesco Costanza Von Paulus, figlia del principe Rosetti Solesco, un tempo ambasciatore di Romania a Mosca, ha affermato a Baden Baden in un'intervista concessa al corrispondente di *L'Aurore*.

La signora ha ricevuto il giornalista nel suo modesto appartamento e per prima cosa gli ha mostrato una copia del giornale *Freies Deutschland*, distribuito dai russi ai prigionieri tedeschi. In prima pagina si vedeva [illegible]

« Paragonate — ha detto la signora — la fotografia pubblicata dal giornale con quel ritratto autentico di mio marito. C'è forse possibilità di errore? C'è certamente una qualche rassomiglianza, ma guardate bene mio marito: ha il collo lungo, mentre l'uomo della fotografia ha la testa incassata nelle spalle ».

Secondo la moglie, un falso Von Paulus comanderebbe presentemente a Stettino le trenta divisioni in formazione, che dovranno costituire la cosiddetta « polizia popolare » della Germania orientale. I russi si servirebbero del trucco per sfruttare il prestigio personale di Paulus tra gli ex-soldati della Wermacht e raccogliere così adesioni tra loro.

La figlia e il nipotino dell'ex maresciallo von Paulus

SPAVENTOSA TRAGEDIA NEL CIELO DI WASHINGTON

Un aereo con 55 passeggeri si scontra con un caccia e precipita

Famigliari e amici che attendevano all'aeroporto assistono terrorizzati al disastro - Tutti morti - Il pilota del piccolo velivolo in gravi condizioni

(Nostro servizio particolare)

Washington, 1 novembre.

Nel cielo di Washington un caccia « P-38 » s'è scontrato oggi con un aereo passeggeri « Skymaster », della Eastern Airlines Co. I due aerei sono precipitati, i cinquantacinque occupanti il quadrimotore sono deceduti, il pilota boliviano del bimotore è gravissimo.

Tutto è successo in un attimo, per un fatale errore del pilota del caccia. L'opinione pubblica americana era ancora sotto l'impressione di [illegible] disastro aereo delle Azzorre, in cui lasciarono la vita Marcel Cerdan e altre 47 persone, fra le quali diversi cittadini degli Stati Uniti; oggi è venuta questa nuova sciagura.

Ma in questa nuova tragedia non c'è stata incertezza, non ansia di ricerche. Tutto si è esaurito in pochi secondi. nei secondi intercorsi da quando l'argenteo caccia è andato a cozzare ciecamente contro il gigantesco transatlantico dell'aria si sciagura hanno incominciato a frugare fra i rottami per estrarre i cadaveri delle vittime.

Solo nel numero dei morti vi è stata incertezza. Dapprima si è parlato di ventitrè persone. Poi sono stati estratti dai rottami altri corpi, e il tragico bilancio è salito fino a quando gli uffici della Compagnia hanno annunciato che gli occupanti dello Skymaster erano cinquantadue, compresi quattro uomini di equipaggio. Successivamente si precisava che cinquantadue erano i morti, mentre una donna era stata raccolta ancora in vita e trasportata in ospedale, pertro in condizioni disperate. Più tardi ancora si annunciava che i morti erano cinquantatre, poichè la donna era deceduta, infine che il numero delle vittime doveva esser calcolato in cinquantacinque.

Il caccia P-38, apparecchio non più in uso nelle forze armate degli Stati Uniti, era pilotato da un funzionario del governo boliviano, Eric Rios Bridoux, direttore generale dell'aeronautica civile del suo Paese. Egli è stato ricoverato in ospedale in gravissime condizioni con fratture al cranio e al dorso.

I due apparecchi si avvicinavano all'aeroporto nazionale di Washington per atterrarvi. Il pilota boliviano ha chiesto alla torre di controllo istruzioni per l'atterraggio. Gli è stato risposto di mettersi in coda allo Skymaster e di permettere il grosso apparecchio di prender terra per primo. Forse Rios Bridoux non ha ben compreso le istruzioni, forse non ha saputo o potuto controllare la velocità del P-38. Sta di fatto che il caccia è andato a urtare in pieno contro il quadrimotore.

Ha raccontato T. Williams, operaio presso il reparto costruzioni della Compagnia Elettrica del Potomac, che il caccia è rimbalzato dallo Skymaster « come una palla da biliardo », con un secco rumore metallico. Le dichiarazioni dell'operaio sono state confermate dalle decine di persone che hanno assistito, pietrificate dallo stupore prima e dall'orrore poi, alla singolare sciagura. Trascinato dai motori per quanto già privo delle condizioni necessarie per reggersi, lo Skymaster ha proseguito per un poco il volo abbandano e perdendo rapidamente quota. Trenta secondi dopo l'urto, si abbatteva al suolo presso il fiume Potomac. Il P-38 era già sfasciato a terra.

I rottami erano sparsi per una vasta zona. Una delle grosse ruote di gomma del carrello del quadrimotore galleggiava sulle acque. La fusoliera aveva conservato le sue strutture. Nell'interno era una scena raccapricciante. Ha raccontato Williams che vi erano abiti sparsi, sedili contorti, e cadaveri, qualcuno dei quali intatto, altri con le membra quasi spiccate dal busto. Taluni avevano ancora le cinture di sicurezza allacciate. La stewardess giaceva, morta, nel corridoio fra i sedili. Era bocconi, con le braccia tese verso la porta.

Il colonnello Roland Crowther, medico dell'esercito di stanza all'aeroporto, è stato uno dei primi ad accorrere. Uno dei passeggeri era ancora vivo, ma morì mentre lo si trasportava all'esterno. I cadaveri vennero ordinati entro la fusoliera prima di essere portati fuori. Non si udiva alcun suono, tranne il lamento del ferito inconscio. Poi anche quello si spense.

Tra i morti era un bambino di pochi anni. Si seppe poi che era il figlio della signora Chase, diretta a Richmond nella Virginia. Era la persona aggiunta all'ultimo istante sulla lista dei passeggeri. Qualcuno dei cadaveri è stato trovato fra le acque di una piccola laguna formata dal Potomac.

All'aeroporto si sono svolte scene di disperazione. La collisione è stata chiaramente vista dal gruppo di persone che attendeva l'atterraggio dello « Skymaster » e fra esse erano familiari e conoscenti delle persone a bordo.

Fra i più noti passeggeri del quadrimotore era Helen Hokinson, famosa caricaturista del « New Yorker » apprezzata soprattutto per i suoi finissimi « Cartoons » della vita femminile di provincia. Ad occasione di una donna, i passeggeri erano tutti americani, ed erano fra di loro Gardner Taylor, presidente dell'Associazione Risparmio Federale di New York, e il deputato George Bates del Massachusetts. Egli aveva cinquantotto anni, e da oltre tredici anni rappresentava in Parlamento il Partito repubblicano. Si recava a Washington per partecipare a una conferenza del Dipartimento della Difesa. Era salito sull'aereo a Boston.

La donna estratta viva dai rottami è successivamente deceduta era l'unica non americana a bordo dello « Skymaster ». Aveva trentatre anni, si chiamava Isabelle Vellutini ed era giunta a New York solo stamane dal Sudamerica.

Charles Corddry

Riunione a Londra per gli aiuti militari

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 1 novembre.

Oggi si è radunato a Londra per la prima volta il comitato di produzione militare, creato dal Patto Atlantico per l'assegnazione delle forniture militari americane alle Potenze firmatarie. Il principale delegato degli Stati Uniti è il signor N. E. Halaby, direttore generale degli affari militari esteri al Ministero delle Difesa di Washington. Riassumendo il compito del comitato, il signor Halaby ha detto: « Durante la prima guerra mondiale s'era detto che l'America era veramente l'arsenale della democrazia. Oggi noi cominciamo il lavoro di mettere insieme gli armamenti di dodici grandi democrazie, e con questo noi costruiremo un baluardo per la libertà ».

Il signor Halaby ha concluso con queste parole: « Noi in America sentiamo e vogliamo con tutte le nostre forze che il Patto Atlantico diventi una realtà ».

Le sedute di questo comitato sono segrete, ma si prevede che saranno studiati i mezzi con cui gli Stati Uniti potranno informare gli altri Paesi firmatari di quali forniture militari siano disponibili. Parallelamente a questo comitato, anche quello degli Stati Maggiori delle Potenze del gruppo settentrionale del Patto Atlantico (Gran Bretagna, Danimarca e Norvegia) ha tenuto oggi la sua prima seduta. Alla riunione di questo gruppo aveva assistito come osservatore anche il signor Halaby.

E' stato istituito un comitato permanente dei principali ufficiali dei tre Stati Maggiori, che risiederà a Londra, allo scopo di coordinare giorno per giorno i progetti di difesa regionale.

La riunione di questo primo gruppo dalle potenze atlantiche era stata preceduta da conversazioni preparatorie private e sembra che nella formazione dell'organizzazione regionale si sia seguito il modello delle analoghe organizzazioni già esistenti per l'Unione occidentale.

Come già abbiamo detto nei giorni scorsi, quanto prima avranno luogo altre riunioni similari per i gruppi regionali occidentale e mediterraneo.

Alla fine di questa settimana, i Ministri degli Esteri dell'Unione Occidentale si raduneranno a Parigi per studiare come il piano e la strategia creati per l'Unione occidentale possano essere adattati ai piani difensivi dei differenti gruppi del Patto Atlantico.

c. m. f.

Un appello del Vaticano

al clero cecoslovacco

Londra, 1 novembre.

La radio vaticana, in una trasmissione in lingua slovacca, ha fatto appello ai sacerdoti di quella regione perchè si rifiutino di firmare la petizione di perdono al governo. L'emittente vaticana riferisce inoltre che il governo di Praga ha sguinzagliato in tutto il paese i suoi agenti con il compito di spingere i sacerdoti a fare atto di sottomissione allo stato. In tal modo, aggiunge la radio vaticana, si tenta di separare i sacerdoti dal loro vescovi. La trasmissione termina con un monito al clero cecoslovacco perchè vigili

Le richieste dei braccianti di Crotone

La situazione nelle terre occupate - Qualche nuovo incidente - Nove feriti in un tafferuglio - L'inchiesta del sottosegretario Colombo e degli esponenti dei partiti

Crotone, 1 novembre.

Nel complesso la situazione nel Crotonese continua a mantenersi calma, ma i luoghi dove i braccianti hanno occupato le terre sono numerosi e la polizia corre in lungo e in largo la zona, cosicchè qua e là qualche incidente di carattere locale è inevitabile. Uno di questi incidenti si è verificato stamane in territorio di Punta Castello, poco lontano da Crotone, ove campi occupati da famiglie coloniche. Esse erano intente a lavorare terre incolte quando sopraggiungeva un camion carico di carabinieri i quali, subito discesi, ingiungevano ai contadini di sgomberare. Questi si sono opposti e ne è nato un tafferuglio, in seguito al quale 9 persone rimanevano ferite.

L'invasione delle terre

Venuta a conoscenza del fatto la segreteria della Camera del lavoro di Crotone ha inviato una nuova protesta al Presidente del Consiglio e al ministro Scelba reiterando la richiesta di punizione dei responsabili e reclamando adeguati indennizzi alle vittime. Nello stesso telegramma si chiariva al governo che le terre occupate dai contadini crotonesi non erano affatto coltivate o assegnate ad altre cooperative e che tutti i partiti locali appoggiano l'occupazione delle terre incolte da parte dei braccianti, le cui condizioni di vita sono miserevoli. Una prova del generale consenso, dice ancora il messaggio, è data dal fatto che tra i braccianti arrestati in questi giorni vi sono anche due d.c. Le affermazioni della segreteria della Camera del lavoro di Crotone ripetono del resto cose a tutti note, almeno da queste parti: com'è risaputo che uno degli uccisi di Fragalà, il giovane contadino Francesco Nigro, era iscritto alla sezione del m.s.i. di Melissa.

E' vero anche, d'altra parte, che le occupazioni di terre iniziatesi il 24 ottobre sembrano obbedire ad un piano preordinato, ma, a prescindere da ogni significato politico, la bandiera che questa massa di braccianti agita è quella della fame. L'invasione di terre incominciò lungo la fascia costiera del marchesato di Strongoli e Cirò, con qualche puntata verso le terre dell'interno. Nei giorni successivi ai 24 ottobre, i cortei di braccianti si diressero nei territori della Piccola Sila, fra Rocca di Neto, San Mauro Marchesato, Petilia Policastro, e attorno a Isola Capo Rizzuto. Ora il fenomeno tende a spostarsi in direzione di Catanzaro, e proprio ieri altre terre (Botricello, Cropani, Andali) hanno visto l'arrivo di gruppi di braccianti con gli arnesi agricoli in spalla. In qualche luogo, mercè l'opera persuasiva svolta dalle autorità, i contadini si sono lasciati convincere a sgomberare i campi, in altre vaste zone essi si sono fissati alla terra e l'hanno seminata e non intendono andarsene.

I funerali delle vittime

Come si risolverà questa faccenda? Da Roma sono giunti nella regione il Sottosegretario all'Agricoltura, on. Colombo, e rappresentanti sindacali delle varie correnti e anche esponenti di partiti, in maggioranza socialcomunisti. Costoro dovranno esaminare attentamente la situazione, che a vantaggio dei braccianti appare chiara in molti punti: basterebbe riferirsi alle richieste già ripetutamente rivolte alle autorità governative e che si riferiscono alla concessione di nuove terre incolte alle cooperative di contadini, all'estensione del decreto sull'imponibile della mano d'opera, alla revisione dei piani di trasformazione agraria, presentati questi dai proprietari terrieri, all'immediato inizio di lavori pubblici, e infine al sollecito pagamento degli assegni familiari, che non vengono corrisposti ai lavoratori agricoli dal 1947.

Proprio l'on. Pastore, dei sindacati democristiani, affermava ieri che i braccianti di molte zone del Mezzogiorno percepiscono paghe che non superano le 250 lire per 10 ore di lavoro al giorno, mentre al Settentrione, nello stesso caso, le paghe sono 900 e 1000 lire. Ma in questa regione calabra la situazione è ancora peggiorata dalla lunga disoccupazione, dovuta al sistema estensivo cerealicolo e pastorizio delle terre del latifondo, che si estendono per oltre centomila ettari; è peggiorata dall'assenza di centri *misérabili*, senza strade nè acqua nè luce nè impianti igienici.

Domani alle 11, in uno di questi poveri centri, a Melissa, si svolgeranno i funerali delle due vittime del conflitto dell'altro ieri. Delegazioni di contadini e di operai della provincia seguiranno i feretri insieme alle autorità di Crotone e di Catanzaro e a parlamentari, tra cui Gullo, Cacciatore, Mancinelli e altri. Il comunista on. Gullo ha parlato stamane a Catanzaro, che dalle 6 alle 12 sarà ancora in sciopero, dicendo che « la lotta continuerà da parte dei braccianti, perchè la fame ha i suoi diritti ».

a. ce.

L'assassino di Gandhi

Chiede di venir giustiziato prima della data fissata

Nuova Delhi, 1 novembre.

L'assassino del Mahatma Gandhi, Godse, ha inviato una petizione al governatore generale dell'India per chiedere di venire giustiziato prima del 15 novembre, data stabilita per la sua esecuzione. L'avvocato di Godse ha dichiarato oggi che questi ha chiesto inoltre al governatore generale di essere impiccato nella sua città natale di Poona, per poter vedere i suoi vecchi genitori prima di morire. Attualmente Godse si trova nelle carceri di Ambala, circa 200 chilometri a nord di Delhi. Secondo l'avvocato, Godse non chiede « nè pietà nè misericordia perchè egli non ne ebbe per Gandhi ». Apta, un altro condannato con Godse, che dovrebbe essere impiccato il 15 novembre, ha chiesto invece al governatore che la pena capitale gli venga commutata in quella dell'ergastolo.

CRONACA CITTADINA

Pellegrinaggio di 170 mila persone al Cimitero

Anche per gli "sconosciuti„ i fiori del pietoso ricordo

Nel giorno di Ognissanti intensificato il servizio tranviario - Oggi alle 8,30 il Cardinale celebra la Messa in suffragio di tutti i defunti

Ieri, nella festività di Ognissanti, è continuato al Cimitero l'afflusso dei torinesi in visita alle tombe degli scomparsi. Sebbene le persone convenute tra le ore 8 e le 18 non siano state meno di 170 mila (com'è stato calcolato con approssimazione molto vicina alla realtà dagli ispettori municipali) non si è verificato nessun ingorgo di circolazione presso le porte di accesso. Quest'anno infatti il servizio di viabilità è stato organizzato in modo razionale, disponendo appositi parcheggi per le macchine, e lasciando libera un vasto spiazzo presso l'ingresso principale.

Il servizio tranviario ha funzionato bene per l'immissione di 250 vetture sulle linee più frequentate e cioè: 7, 12, 20, 18, 22, 5, 8. Inoltre per sopperire ad una lacuna della rete sono entrati in funzione sul percorso piazza Borgaretti-Cimitero-stazione di Porta Dora, autopullman forniti dalla Satti. Queste disposizioni eccezionali continueranno ad essere applicate anche nei prossimi giorni.

Ieri con 170 mila persone si è toccata una delle punte massime, poichè lunedì a causa dello sciopero pomeridiano i visitatori non sono stati più di 50 mila; anche per oggi, essendo la giornata feriale, non si supererà probabilmente quest'ultima cifra, mentre è previsto di nuovo un superaffollamento per venerdì 4 novembre.

Nell'interno del Cimitero le tombe sono infiorate e questo omaggio ai defunti dev'essere stato per molti un sacrificio non indifferente poichè i prezzi dei crisantemi, nelle apposite bancarelle variano da 100 a 200 e persino 250 lire cadauno; per un garofano sono state richieste 40 lire. Nessuna tomba, però, è rimasta senza fiori. Dove i parenti non erano andati o non potevano andare (molti tumuli recano ancora la piccola iarga di zinco con la scritta «sconosciuto») sono andati gli inservienti municipali, e su ognuna di quelle tombe dimenticate hanno deposto fasci di crisantemi raccolti nel vivaio civico.

Nella cappella del Cimitero tori funzioni religiose in continuazione dalle ore 7 alla 12 e stamane S. Em. il Cardinale celebrerà la Messa in suffragio di tutti i morti alle 8,30. Prima della guerra questo rito avveniva all'aperto presso la Croce centrale, ma ora, per le cattive condizioni di salute dell'Arcivescovo, si svolgerà pure nell'angusta cappella che può accogliere non più di 200 fedeli. Molte corone sono state recate da parte del Comune, di enti e associazioni varie presso le tombe dei Caduti per la Libertà e degli uomini illustri che hanno onorato Torino con le loro opere.

Da segnalare, purtroppo, alcuni incresciosi incidenti che turbavano, sia pure per poco, il grande pellegrinaggio: famiglie di caduti in opposti campi, nel triste periodo della dominazione nazista, si sono incontrate, scambiandosi parole frasi ed insulti. La calma, tuttavia, è subito tornata.

La folla ad uno degli ingressi del Camposanto

Una cascina in fiamme: danni per dieci milioni

Ventotto maiali arrostiti nel rogo - L'incendio provocato da un corto circuito

Un incendio di notevole gravità è scoppiato ieri sera verso le 18,30 nella cascina sperimentale La Manta, sita nei pressi dello stradale di Orbassano. Le fiamme, provocate da un corto circuito, si propagavano immediatamente nel sottotetto adibito a deposito di foraggio, cosicchè i vigili della Fiat, giunti prontamente sul luogo, si trovavano di fronte ad una situazione difficile ed erano costretti a chiedere soccorso alla caserma centrale, donde venivano inviate altre due squadre.

I vigili non riuscivano però ad impedire che l'incendio si propagasse ad una stalla, dove sono rimasti carbonizzati nel rogo 28 suini; per precauzione venivano portati all'aperto tutti i bovini.

Dopo due ore di intenso lavoro, le fiamme potevano considerarsi domate. Secondo un primo sommario bilancio, i danni si fanno ascendere a circa dieci milioni di lire. Sono andati distrutti 300 metri quadrati di tetto e quantitativi ancora imprecisati di foraggio.

A tarda sera sul luogo della sciagura i vigili della Fiat hanno continuato il lavoro per sgombrare le macerie. Il bestiame tratto a salvamento nei prati veniva quindi riportato dentro le stalle.

Un fotografo si getta nella strada da un terrazzo dell'ottavo piano

Al portinaio dal quale si era fatto accompagnare col pretesto di fare una panoramica l'uomo chiese: "A che altezza siamo?„ - "A 35 metri dal suolo„ gli fu risposto - "Non sono molti ma bastano„ concluse sorridendo il suicida

Da poco ieri era suonato mezzogiorno quando in corso Cairoli n. 10 è accaduta una fulminea tragedia. Un uomo si è ucciso buttandosi dall'ottavo piano.

Costui si era presentato alla custode della casa — un ampio e moderno palazzo di poco ricostruito e non ancora interamente ultimato — per chiedere la ch'ave dell'ascensore. Ricevuto un rifiuto, aveva spiegato di essere il fotografo d'un giornale.

— Voglio ritrarre una veduta panoramica della città — disse mostrando un astuccio che teneva a tracolla — e le sarei proprio grato se mi lasciasse salire su qualche terrazza.

Egli dimostrava una sessantina d'anni ed era decorosamente vestito con un abito grigio, impermeabile e cappello. La custode, dopo averlo scrutato un po', si lasciava convincere — anche per le insistenze del capomastro, presente al colloquio, — a farlo accompagnare a piedi dal marito. Giunto che fu al quarto piano, lo sconosciuto sostò un momento, poi si volse affabilmente al portinaio:

— Ho ripreso fiato, andiamo pure.

Essi arrivarono così all'ottavo piano e si portarono sul terrazzo d'uno degli alloggi ancora inabitati. Qui il sedicente fotografo si guardò d'attorno con un sorriso soddisfatto:

— C'è una magnifica visuale. Proprio quello che andavo cercando. E come siamo alti! Mi dica un po': quanti metri saranno?

— Trentacinque — rispondeva il portinaio.

— Appena? Non è molto. Ma va bene lo stesso.

Era eccezionalmente calmo; nulla del suo contegno lasciava il minimo sospetto. Fu istanti all'occhio destro l'astuccio della macchina, sembrava intento a inquadrare la veduta. Dopo un po', fece osservare che il sole era troppo pallido, perchè seminascosto da una cortina di nebbia.

— Se non ha nulla in contrario, mi fermerei per attendere una luce migliore. Vada pure, se ha da fare; la raggiungerò tra qualche minuto.

Il portinaio, pensando che era atteso ormai a tavola per la colazione, accettava questa proposta e scendeva servendosi d'un montacarichi. In quel preciso istante sua moglie, in compagnia del capomastro ed era recata in corso Cairoli per guardare alcune modifiche apportate alla facciata; essa dunque aveva lo sguardo rivolto verso l'alto e con ben comprensibile orrore scorse una massa oscura che, staccatasi dal culmine della casa, precipitava in basso. Fu un attimo, uno spaventevole attimo, e il corpo dello sconosciuto fotografo si abbattè a terra a pochi metri da lei. Era rimasto ucciso sul colpo, ma non ostante il salto pauroso, non aveva riportato alcuna ferita visibile.

Terrorizzati per l'accaduto, i custodi avvisavano il commissariato Castello che inviava sul posto il dottor Smirne con alcuni agenti; le indagini erano rapidissime, poichè in tasca al suicida veniva ritrovata una lettera rivolta alla moglie in cui, in termini affettuosi, egli le chiedeva perdono; terminava lo scritto affermando: «Tu mi comprenderai, dovevo farla finita». Mediante una carta postale trovatagli nel portafogli (dove vi erano circa 4 mila lire), veniva identificato per il signor Paolo Beccaria, residente in strada del Nobili 35, e titolare d'un laboratorio fotografico industriale. Con non poca sorpresa, gli agenti constatarono che l'astuccio con il quale sembrava volesse prendere una fotografia, era vuoto. Dunque aveva simulato, secondo un piano ben determinato con impressionante sistematismo.

Intanto accorreva sul luogo della sciagura il medico legale. Dopo la constatazione del magistrato, la salma veniva trasportata all'Istituto di medicina legale.

Il Beccaria viveva con la moglie in una elegante villetta di strada dei Nobili 26, ed aveva due figlie sposate. La polizia è stata recata alla vedova verso le 14 col pomeriggio da alcuni conoscenti. La povera donna fu poco dopo accompagnata, in macchina, a visitare la salma del marito, dal vice console americano, Mr. Lawrence Shenfield, che abita lì accanto.

Sebbene la polizia ancora non abbia concluso le indagini, già è possibile stabilire sommariamente i momenti del suicidio. Il Beccaria da tempo era ammalato e ultimamente la sua salute era peggiorata per alcuni dissesti finanziari. Era stato costretto a vendere in modo svantaggioso la villa di strada dei Nobili che in questi giorni doveva sgombrare. Sembra ch'egli avesse poi subito una specie di truffa nell'acquisto di un'altra casa. Queste avversità debbono avere scosso la sua fibra già indebolita sino a procurargli un forte esaurimento nervoso. La moglie e le figlie invano avevano tentato di riconfortarlo; temendo qualche gesto di disperazione, da qualche tempo lo sorvegliavano a vista in casa sotto la loro assidua sorveglianza. Ma, come si è visto, il Beccaria ha eluso l'attenzione dei congiunti, per porre ad effetto il suo triste proposito.

Un ragazzo esce dal cinematografo inciampa e cade sotto un tram

In gravissime condizioni all'ospedale - Una vecchia travolta in via XX Settembre da un'auto

Non s'è spenta ancora l'eco della tremenda sciagura di corso Vittorio angolo via Arsenale (la sedicenne Maria Vittoria Bolla, figlia del direttore dell'ospedale militare, investita, straziata e uccisa da un tram dell'ottava linea), che la cronaca deve purtroppo registrare un'altra disgrazia del genere, non mortale questa — per fortuna — ma non priva di gravissime conseguenze.

Verso le 19 di ieri una comitiva di ragazzi usciva, in grande allegria, da un cinema in corso Regina Margherita, ad una cinquantina di metri da Porta Palazzo. Fra di essi era anche il sedicenne Bartolomeo Anaparone di Giorgio, abitante in strada delle Vallette n. 31/c: e l'Anaparone schiamazzava e rideva più degli altri.

Non è ben chiaro come — di preciso — si siano svolti i fatti. Pare soltanto che ad un certo momento il gruppo dei ragazzi in cui si trovava l'Anaparone sia stato chiamato a gran voce da un'altra comitiva che si trovava dalla parte opposta del viale. L'Anaparone attraversava di colpo la strada per raggiungere i nuovi compagni, e, causa probabilmente la oscurità e il traffico, non s'accorgeva che dalla sua destra proveniva, scampanellando, a forte velocità, una vettura tranviaria della sedicesima linea. Il ragazzo era in mezzo ai binari, il manovratore bloccava i freni: troppo tardi. L'Anaparone nel disperato tentativo di scansarsi, inciampava, cadeva, il tram lo colpiva violentemente alla testa, sulla schiena, stendendolo al suolo.

Alcuni passanti raccoglievano il corpo esanime del ragazzo, lo caricavano su una macchina lo si trasportava a tutta velocità all'Astanteria Martini; qui i medici ne ordinavano l'immediato ricovero, giudicandolo in gravi condizioni e riservandosi la prognosi, causa la frattura della base cranica.

Alla stessa ora una 76enne, Giovanna Bologna fu Vincenzo, abitante in via Carlo Alberto, è stata investita da una macchina in via XX Settembre. La poveretta è stata trasportata al Maria Vittoria in condizioni preoccupanti, avendo riportato gravi fratture e ferita in tutto il corpo.

Per tre volte non è morta ma è finita al manicomio

La ragazza diciassettenne Anna Crepaldi — trovata all'Ermo il 26 verso ore 5, in condizioni di totale incoscienza, dopo aver tentato di avvelenarsi con pastiglie di chinino — è stata ieri internata in una casa di salute. La Crepaldi aveva smarrito per due giorni interi, ed aveva così reso necessario il suo internamento. I casi di questa disgraziata non sono brevi nè semplici. Il 20 luglio scorso ella si era gettata nel Po dal ponte della Gran Madre. Salvata da un barcaiolo e portata all'ospedale, la Crepaldi ma stata trovata anche in preda a intossicazione di cocaina. Interrogata, l'adolescente aveva dichiarato d'essere stata intossicata da un giovane conosciuto, e di essersi quindi decisa al suicidio per l'onta di quanto le era accaduto. La polizia indagò, non trovò traccia del giovane noto e si convinse che questi non esistesse affatto. La ragazza, appena dimessa dall'ospedale tornò a casa; una ne fuggì per ben tre volte dichiarando, ogni volta che la polizia la rintracciava, che il misterioso individuo la perseguitava ancora, sempre! Il 30 u. s. la disgraziata si decise al passo, che sarebbe stato supremo: acquistati alcuni tubetti di chinino e fuggì verso la collina. La polizia ha potuto stabilire che ella aveva ingerito ben 61 pastiglie di chinino! I medici la salvarono dall'avvelenamento, ma il ritiro della poveretta sembra essersi imposto come una necessità.

L'inchiesta della polizia sulla carne deteriorata

Com'è noto, cinque persone sono state ricoverate alle Molinette per avvelenamento, probabilmente causato da ingestione di carne guasta. Si tratta di un'intera famiglia e precisamente dei coniugi Lorenzo ed Elisa Parrigotti, nonchè delle loro tre figliole. Marisa di 14 anni, Mirella di 12 e Sandra di 7. Diciamo subito che i cinque non solo sono stati quasi subito dichiarati fuori pericolo, ma che nella giornata di ieri sono andati migliorando in modo così rapido, da ritenere il loro rilascio dall'ospedale questione di pochi giorni.

Ciò non toglie però che il caso sia grave. E la Squadra Mobile se ne è occupata attivamente, indirizzando subito la macelleria da dove la carne «incriminata» sarebbe uscita. Le derrate esistenti in magazzino sono state poste sotto sequestro e i due gerenti e il garzone sono stati fermati. Essi si sono difesi energicamente, affermando che la carne da loro smerciata ha sempre avuto provenienza legale. Del resto, non è da escludere che l'avvelenamento possa avere cause differenti, o altri cibi ingeriti durante il pasto o condimento alterato o il recipiente di ferro in cui la carne è stata cotta.

Altri casi consimili non sono stati segnalati. Da notare che la famiglia Parrigotti è stata colta dai dolori dell'intossicazione solo la sera del dì: la carne, acquistata il 31 (nel tardo pomeriggio), era stata mangiata il 2. Ad ogni modo le indagini proseguono. Si prevede tuttavia che i tre fermati saranno presto rimessi in libertà.

Corso Regina e Buona Mezzalira all'Opera San Giovanni Bosco in via Maria Ausiliatrice 1 — Dal 17 corr si iniziano i corsi.

Il romanzo della vecchina

che aveva perduto la memoria

Il mistero della vecchina ottantaduenne, dai capelli quasi tutti neri ma dal volto pieno di rughe, trovata in via Nizza tempo fa priva di memoria, è stato svelato. Il suo confuso balbettio meridionale non era riuscito a chiarire l'identità della donna. Soltanto una fotografia pubblicata da «La Stampa» aveva provocato informazioni dal Commissario di P.S. di Bardonecchia. La donna era passata di là e si chiama Maria Antonia Pio di S. Vittore del Lazio (Frosinone).

Maggiori particolari si hanno ora circa la romanzesca vicenda. Una figlia della Pio, con lei convivente, aveva trovato un posto da cameriera in Inghilterra ed aveva creduto di poter portare con sè la madre, impendola di regolare passaporto. Ma la futura cameriera ignorava che, per emigrare in Inghilterra, occorresse un regolare contratto di lavoro anche per la madre. Perciò la vecchietta fu respinta dagli uffici doganali e di polizia inglesi e dovette prendere la via del ritorno attraverso la Francia, mentre la figlia, pur disperata, proseguiva il suo cammino verso la sua nuova professione. La povera ottuagenaria ricorda soltanto a frammenti quanto avvenne nel viaggio. Certo rimase senza denaro. Le ipotesi sono due: fu derubata o smarrì il peculio? Aiutata a proseguire il viaggio dalle autorità francesi, giunse a Bardonecchia e quindi a Torino. Ora verrà rimviata al suo paese natale, col solito foglio di via! «Perchè — si chiederà qualcuno — non fu avvertita delle disposizioni inglesi all'atto della partenza?». A cotantadue anni, la vicenda è, per lo meno, triste!

Prestito di 850 milioni concesso alla «Riv»

L'«Ansa» comunica che, in data di ieri, l'amministrazione per la cooperazione economica di Washington ha approvato una concessione di un prestito di un milione e 362.500 dollari pari ad oltre 850 milioni di lire alla RIV (officine di Villar Perosa). Sempre secondo le informazioni dell'«Ansa», con tale prestito la RIV, che ha subito, nel corso della guerra, danni per due miliardi, potrà completare e migliorare gli impianti, importando macchinario, non fabbricato in Italia.

Il Presidente Einaudi atteso sabato a Torino

La cerimonia della consegna della medaglia d'oro alla città di Alba, che avrebbe dovuto aver luogo il 4 novembre alla presenza del Presidente della Repubblica, è stata rinviata — secondo quanto comunica la Prefettura di Cuneo — al 13 novembre, poichè l'on. Luigi Einaudi, attualmente a Dogliani, dovrà essere venerdì a Roma.

Il Presidente però ripartirà la sera stessa dalla capitale alla volta della nostra città dove giungerà il mattino del 5: il programma stabilito per la sua permanenza a Torino non subirà pertanto variazioni. L'on. Einaudi terrà pertanto, come già era stato annunciato, in occasione del nuovo anno accademico alla nostra Università la sua ultima lezione che ha per tema: «La scienza economica e gli economisti del tempo presente». Il giorno 6 si recherà, alle ore 9, in visita alla Centrale di Cimena della SIP e quindi inaugurerà le nuove sale del Museo del Risorgimento.

Per la festa del 4 novembre

Nella giornata del 4 novembre tutte le caserme e gli istituti militari, nonchè l'aeroporto, rimarranno aperti al pubblico. Fra questa generale festività l'Associazione Nazionale dei Carabinieri in congedo porterà pure la sua particolare nota di fede. L'Istituto degli orfani in San Mauro rimarrà aperto, nella storica giornata, per la visita del pubblico. Essendo stati messi a disposizione speciali automezzi, è consigliabile prenotarsi entro il pomeriggio di giovedì 3 corr. presso l'Associazione, via Verdi 3.

Un proiettile inesploso

Un passante scopriva ieri pomeriggio, nel fossato che è in via Cuneo all'altezza di via Vicenza, un proiettile d'artiglieria da 65 mm. inesploso. A mezzo telefono comunicava la notizia del ritrovamento alla «Celere» che accorreva, impediva l'avvicinarsi di curiosi ed avvisava la Direzione d'Artiglieria. Trattasi nel paraggi si manifestava un po' di panico, subito scomparso quando il proiettile, con le dovute precauzioni, fu ricuperato da uno specialista.

Il romanzo della vecchina

che aveva perduto la memoria

Il mistero della vecchina ottantaduenne, dai capelli quasi tutti neri ma dal volto pieno di rughe, trovata in via Nizza tempo fa priva di memoria, è stato svelato. Il suo confuso balbettio meridionale non era riuscito a chiarire l'identità della donna. Soltanto una fotografia pubblicata da «La Stampa» aveva provocato informazioni dal Commissario di P.S. di Bardonecchia. La donna era passata di là e si chiama Maria Antonia Pio di S. Vittore del Lazio (Frosinone).

Maggiori particolari si hanno ora circa la romanzesca vicenda. Una figlia della Pio, con lei convivente, aveva trovato un posto da cameriera in Inghilterra ed aveva creduto di poter portare con sè la madre, impendola di regolare passaporto. Ma la futura cameriera ignorava che, per emigrare in Inghilterra, occorresse un regolare contratto di lavoro anche per la madre. Perciò la vecchietta fu respinta dagli uffici doganali e di polizia inglesi e dovette prendere la via del ritorno attraverso la Francia, mentre la figlia, pur disperata, proseguiva il suo cammino verso la sua nuova professione. La povera ottuagenaria ricorda soltanto a frammenti quanto avvenne nel viaggio. Certo rimase senza denaro. Le ipotesi sono due: fu derubata o smarrì il peculio? Aiutata a proseguire il viaggio dalle autorità francesi, giunse a Bardonecchia e quindi a Torino. Ora verrà rimviata al suo paese natale, col solito foglio di via! «Perchè — si chiederà qualcuno — non fu avvertita delle disposizioni inglesi all'atto della partenza?». A cotantadue anni, la vicenda è, per lo meno, triste!

Prestito di 850 milioni concesso alla «Riv»

L'«Ansa» comunica che, in data di ieri, l'amministrazione per la cooperazione economica di Washington ha approvato una concessione di un prestito di un milione e 362.500 dollari pari ad oltre 850 milioni di lire alla RIV (officine di Villar Perosa). Sempre secondo le informazioni dell'«Ansa», con tale prestito la RIV, che ha subito, nel corso della guerra, danni per due miliardi, potrà completare e migliorare gli impianti, importando macchinario, non fabbricato in Italia.

Il Presidente Einaudi atteso sabato a Torino

La cerimonia della consegna della medaglia d'oro alla città di Alba, che avrebbe dovuto aver luogo il 4 novembre alla presenza del Presidente della Repubblica, è stata rinviata — secondo quanto comunica la Prefettura di Cuneo — al 13 novembre, poichè l'on. Luigi Einaudi, attualmente a Dogliani, dovrà essere venerdì a Roma.

Il Presidente però ripartirà la sera stessa dalla capitale alla volta della nostra città dove giungerà il mattino del 5: il programma stabilito per la sua permanenza a Torino non subirà pertanto variazioni. L'on. Einaudi terrà pertanto, come già era stato annunciato, in occasione del nuovo anno accademico alla nostra Università la sua ultima lezione che ha per tema: «La scienza economica e gli economisti del tempo presente». Il giorno 6 si recherà, alle ore 9, in visita alla Centrale di Cimena della SIP e quindi inaugurerà le nuove sale del Museo del Risorgimento.

Per la festa del 4 novembre

Nella giornata del 4 novembre tutte le caserme e gli istituti militari, nonchè l'aeroporto, rimarranno aperti al pubblico. Fra questa generale festività l'Associazione Nazionale dei Carabinieri in congedo porterà pure la sua particolare nota di fede. L'Istituto degli orfani in San Mauro rimarrà aperto, nella storica giornata, per la visita del pubblico. Essendo stati messi a disposizione speciali automezzi, è consigliabile prenotarsi entro il pomeriggio di giovedì 3 corr. presso l'Associazione, via Verdi 3.

Un proiettile inesploso

Un passante scopriva ieri pomeriggio, nel fossato che è in via Cuneo all'altezza di via Vicenza, un proiettile d'artiglieria da 65 mm. inesploso. A mezzo telefono comunicava la notizia del ritrovamento alla «Celere» che accorreva, impediva l'avvicinarsi di curiosi ed avvisava la Direzione d'Artiglieria. Trattasi nei paraggi si manifestava un po' di panico, subito scomparso quando il proiettile, con le dovute precauzioni, fu ricuperato da uno specialista.

Come fu fatalmente rovinata la fluente chioma di Berenice

Una causa per richiesta di danni ad una "Casa di bellezza„

La mitica regina Berenice sacrificò agli dèi la sua fluente chioma bionda perchè il marito vincesse la guerra, ma ebbe, in compenso, la soddisfazione di vederla poi brillare nel firmamento, tramutata in costellazione fulgente.

La signorina Maria Rosa Ferro ha ugualmente offerto la sua bella capigliatura dorata con propositi meno epici ed anch'essa sta ora vedendo le stelle, non in cielo però, ma in una sala di medicazione.

Nella primavera scorsa, capitò sotto gli occhi di Maria Rosa, un avviso pubblicitario che diceva: «Modelle retribuite necessitano per concorso acconciature». Seguiva il nome di una nota Casa di bellezza torinese ed il relativo indirizzo. La ragazza sorrise allo specchio, che rifletteva la massa dei suoi magnifici capelli. Si compiaceva pensando all'imprevisto guadagno ma d'altra parte temeva le ire del fidanzato estremamente geloso soprattutto di quelle seriche chiome. Ma la insidiosa tentazione prevalse. Era il 27 maggio. Venerdì, giorno infausto. L'avventura non poteva cominciare che in modo disastroso.

Maria Rosa, viste le ultime esitazioni, si recò alla Casa di bellezza dove strinse il patto funesto. Fu introdotta nella camera in cui le donne vengono sottoposte a strane torture che rendono felici, e qui la nostra eroina chinò dolcemente il capo mentre un elegante e profumato carnefice in camice bianco, con un perfido sorriso e un paio di lunghe forbici lucenti, operava il primo taglio. Poi, per due volte, i superstiti capelli dallo spavento cambiarono colore e successivamente subirono la classica «messa in piega». Tutto sembrava procedere nel modo migliore quando il maestro acconciatore, deluso del risultato ottenuto dai suoi aiutanti, dichiarò che «quella testa» era inadatta al concorso. La povera Maria Rosa, col cuore infranto, si rassegnò a nuove applicazioni che avrebbero dovuto rimetterla come suoi dirsi «in pristino».

Purtroppo le complicate manipolazioni dei figuri conseguirono uno scarso risultato e ciò ch'è più grave, la ragazza fu assalita da forti emicranie. Preoccupata per il dolore persistente, la ragazza si fece visitare ed il medico le riscontrava tracce di ustioni al capo evidentemente causate dalla tintura dei capelli. Si resero quindi necessarie cure e medicazioni.

Maria Rosa, assistita dall'avv. Luigi Pecco, ha citato davanti al Tribunale civile la Casa di bellezza chiedendo 50 mila lire di danni, comprese le macchie di tintura che fecero ammalare anche due eleganti «toilettes» di seta verde. E chi di verde si veste di sua beltà si spoglia e va incontro ad un mucchio di guai...

Un ragazzo esce dal cinematografo inciampa e cade sotto un tram

In gravissime condizioni all'ospedale - Una vecchia travolta in via XX Settembre da un'auto

Non s'è spenta ancora l'eco della tremenda sciagura di corso Vittorio angolo via Arsenale (la sedicenne Maria Vittoria Bolla, figlia del direttore dell'ospedale militare, investita, straziata e uccisa da un tram dell'ottava linea), che la cronaca deve purtroppo registrare un'altra disgrazia del genere, non mortale questa — per fortuna — ma non priva di gravissime conseguenze.

Verso le 19 di ieri una comitiva di ragazzi usciva, in grande allegria, da un cinema in corso Regina Margherita, ad una cinquantina di metri da Porta Palazzo. Fra di essi era anche il sedicenne Bartolomeo Anaparone di Giorgio, abitante in strada delle Vallette n. 31/c: e l'Anaparone schiamazzava e rideva più degli altri.

Non è ben chiaro come — di preciso — si siano svolti i fatti. Pare soltanto che ad un certo momento il gruppo dei ragazzi in cui si trovava l'Anaparone sia stato chiamato a gran voce da un'altra comitiva che si trovava dalla parte opposta del viale. L'Anaparone attraversava di colpo la strada per raggiungere i nuovi compagni, e, causa probabilmente la oscurità e il traffico, non s'accorgeva che dalla sua destra proveniva, scampanellando, a forte velocità, una vettura tranviaria della sedicesima linea. Il ragazzo era in mezzo ai binari, il manovratore bloccava i freni: troppo tardi. L'Anaparone nel disperato tentativo di scansarsi, inciampava, cadeva, il tram lo colpiva violentemente alla testa, sulla schiena, stendendolo al suolo.

Alcuni passanti raccoglievano il corpo esanime del ragazzo, lo caricavano su una macchina lo si trasportava a tutta velocità all'Astanteria Martini; qui i medici ne ordinavano l'immediato ricovero, giudicandolo in gravi condizioni e riservandosi la prognosi, causa la frattura della base cranica.

Alla stessa ora una 76enne, Giovanna Bologna fu Vincenzo, abitante in via Carlo Alberto, è stata investita da una macchina in via XX Settembre. La poveretta è stata trasportata al Maria Vittoria in condizioni preoccupanti, avendo riportato gravi fratture e ferita in tutto il corpo.

Per tre volte non è morta ma è finita al manicomio

La ragazza diciassettenne Anna Crepaldi — trovata all'Ermo il 26 verso ore 5, in condizioni di totale incoscienza, dopo aver tentato di avvelenarsi con pastiglie di chinino — è stata ieri internata in una casa di salute. La Crepaldi aveva smarrito per due giorni interi, ed aveva così reso necessario il suo internamento. I casi di questa disgraziata non sono brevi nè semplici. Il 20 luglio scorso ella si era gettata nel Po dal ponte della Gran Madre. Salvata da un barcaiolo e portata all'ospedale, la Crepaldi ma stata trovata anche in preda a intossicazione di cocaina. Interrogata, l'adolescente aveva dichiarato d'essere stata intossicata da un giovane conosciuto, e di essersi quindi decisa al suicidio per l'onta di quanto le era accaduto. La polizia indagò, non trovò traccia del giovane noto e si convinse che questi non esistesse affatto. La ragazza, appena dimessa dall'ospedale tornò a casa; una ne fuggì per ben tre volte dichiarando, ogni volta che la polizia la rintracciava, che il misterioso individuo la perseguitava ancora, sempre! Il 30 u. s. la disgraziata si decise al passo, che sarebbe stato supremo: acquistati alcuni tubetti di chinino e fuggì verso la collina. La polizia ha potuto stabilire che ella aveva ingerito ben 61 pastiglie di chinino! I medici la salvarono dall'avvelenamento, ma il ritiro della poveretta sembra essersi imposto come una necessità.

L'inchiesta della polizia sulla carne deteriorata

Com'è noto, cinque persone sono state ricoverate alle Molinette per avvelenamento, probabilmente causato da ingestione di carne guasta. Si tratta di un'intera famiglia e precisamente dei coniugi Lorenzo ed Elisa Parrigotti, nonchè delle loro tre figliole. Marisa di 14 anni, Mirella di 12 e Sandra di 7. Diciamo subito che i cinque non solo sono stati quasi subito dichiarati fuori pericolo, ma che nella giornata di ieri sono andati migliorando in modo così rapido, da ritenere il loro rilascio dall'ospedale questione di pochi giorni.

Ciò non toglie però che il caso sia grave. E la Squadra Mobile se ne è occupata attivamente, indirizzando subito la macelleria da dove la carne «incriminata» sarebbe uscita. Le derrate esistenti in magazzino sono state poste sotto sequestro e i due gerenti e il garzone sono stati fermati. Essi si sono difesi energicamente, affermando che la carne da loro smerciata ha sempre avuto provenienza legale. Del resto, non è da escludere che l'avvelenamento possa avere cause differenti, o altri cibi ingeriti durante il pasto o condimento alterato o il recipiente di ferro in cui la carne è stata cotta.

Altri casi consimili non sono stati segnalati. Da notare che la famiglia Parrigotti è stata colta dai dolori dell'intossicazione solo la sera del dì: la carne, acquistata il 31 (nel tardo pomeriggio), era stata mangiata il 2. Ad ogni modo le indagini proseguono. Si prevede tuttavia che i tre fermati saranno presto rimessi in libertà.

Corso Regina e Buona Mezzalira all'Opera San Giovanni Bosco in via Maria Ausiliatrice 1 — Dal 17 corr si iniziano i corsi.

SPETTACOLI

Al CAPITOL: *I cari parenti*, di R. Hayda

Miss Tatlok's millions è il titolo originale di questa spigliata commedia filmata, tratta dal noto lavoro teatrale di Jacques Deval. Il perno della situazione è una vistosa eredità che i parenti del defunto vorrebbero rimanesse in famiglia. Perciò si danno da fare perchè il giovane erediti sposi un cugino, frustrando così le pretese di un altro candidato all'eredità, un giovanotto intorno di mente, inaspettatamente apparso sulla scena. Senonchè costui non è il vero pazzo, ma uno che si infinge, un sosia scritturato fra le controfigure cinematografiche da un tutore interessato e furfacchione. Il finto pazzo raccoglie nelle sue mani i fili della commedia, si burla dei parenti, ne sventa i complotti, si fa riconoscere e perdonare dalla ragazza, e finalmente se la sposa. Il film ha parecchi tratti d'irrefrenabile buon umore, e un andamento vivace sino alla fine. La recitazione degli ottimi John Lund, Wanda Hendrix e Harry Fitzgerald è una delle sue maggiori attrattive.

TEATRI E RITROVI

Carignano: 21: «...Quo Vadis?...» Fantasia musicale in 2 tempi con Dina Galli, Viarisio, Milly.
Sagra del Cinema (v. Roma): «Non sono una spia».

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Ettrice invisibile» Humphrey Bogart, George Raft.
Astor: «Johnny Belinda» Jane Wyman, Lew Ayres, C. Bickford.
Capitol: «I cari parenti» J. Lund, W. Hendrix, B. Fitzgerald. Galleria 250; Platea 200.
Corso: «Giovanna d'Arco» in technicolor con Ingrid Bergman.
Doria: «Schiavo d'amore» Eleanor Parker, Paul Henreid, A. Smith.
Luxi: «Mr. Belvedere va in collegio» con Clifton Webb.
Metro-Orizzonte tecnico. «Il cucciolo» Gregory Peck, Jane Wyman Mattia. 16,30 e 1. 20.
Reposi: «Giovanna d'Arco» in technicolor con Ingrid Bergman.
Torino: «Incantesimo nei mari del Sud» tecn. Jean Simmons. Ap. 10.
Vittoria: «Sul fiume d'argento» E. Flynn, Ann Sheridan, Mitchell.

Alessandra: «L'uomo dal guanto grigio» A. Buch, R. Lupi, A. Cenia.
Alpi: «Spia dei lanceri» Del Rio.
Ariston: «Non sei mai stata così bella» R. Hayworth, F. Astaire.
Augustus: «Capitano di Castiglia tecnico. con T. Power, J. Peters
Farò: «Ambra» tecnicolor. Linda Darnell e Cornel Wilde.
Hollywood: «Non sei mai stata così bella» R. Hayworth, F. Astaire.
Ideal: «Ambra» tecnicolor con Linda Darnell e Cornel Wilde.
Massima: «Il prigioniero dell'isola degli squali» Warner Baxter.
Nazionale: «I tre caballeros» in tecnicolor di Walt Disney.
Principi: «L'uomo dal guanto grigio» A. Bach, Lupi, Cenia, U. Bi.
Statuto: «Prigioniero isola squali»

Astri: «Kismet» Marlene Dietrich.
C.O.R. v. 6. Franc. da Paola 14: Antonio da Padova. Fabrizi. 19.30
Mignon: «Fatalità». Varietà.
Olimpia: «Barriere invisibili».
Po: «Il diario di una cameriera»
P. Nuova: «Il fiume rosso. Ap. 15
Regina Fra: «cravatta bianca. V.
Romano: «Toreador» Orik-Crok e Rivista Ferrero 16,15 e 21.
S. Felice: «Il buon samaritano». Gary Cooper, A. Sheridan. A. 19,30

Esperia: Pecoterì senza peccato.
Imperiale: «Duello cinese». Varietà
Italiano: «Il delfino verde».
Vinaglio: «Castellana bianca».

Eliseo: «Codice d'onore» Ladd.
Fratia: Richiamo dei nord. Fonda.
S. Paolo: «Sui mari della Cina».

Belgio: Vedova pericolosa. Pinotto
Cormio 30-531: «Cuore» Alexander
Eridano: «Stato dell'Unione» S. Tracy, K. Hepburn, Van Johnson.
Oropa: «Fra diavolo» Orik-Crok
Radium: Domani e Fiamme Sierra
V. Veneto: «La donna di fuoco».

Astra: «Monaca santa» Eva Nova.
Barriera: Pompieri di Viggiù. Totò.
Excelsior: «In giro con 2 americani». Segue Parata giovenili. tech.
Odeon: «Saigon» Alan Ladd.
Stars: «Una donna dimentica».

Adua: «Barriere invisibili». Var.
Aurora: Gior. perduta - Rinnegati.
Bresnia: «Ti ritroverò». Varietà.
Fortino: «Seduzione» e «Rivista».
Nord: «King-Kong» Bruce Cabot.
Palermo: «Forza Red» tecnicolori
Sociale: «Maschere di lusso».

Colosseo: «Il 3o delitto» H. Fonda
Italia: «Famiglia Sullivan».
Piemonte: «Età inquieta» Temple.
Spezia: «Ultima tappa assassini».

Apollo: La moglie ricca. Stanwyck
Diana: «Muraglie delle tenebre».
Dora: Arvint. nel Wyoming. Berry
Edera: Anna Karenina. V. Leigh.
Lucento: «Passione selvaggia».
Roma: Mamma ti ricordo. Dunne.

Come fu fatalmente rovinata la fluente chioma di Berenice

Una causa per richiesta di danni ad una "Casa di bellezza„

La mitica regina Berenice sacrificò agli dèi la sua fluente chioma bionda perchè il marito vincesse la guerra, ma ebbe, in compenso, la soddisfazione di vederla poi brillare nel firmamento, tramutata in costellazione fulgente.

La signorina Maria Rosa Ferro ha ugualmente offerto la sua bella capigliatura dorata con propositi meno epici ed anch'essa sta ora vedendo le stelle, non in cielo però, ma in una sala di medicazione.

Nella primavera scorsa, capitò sotto gli occhi di Maria Rosa, un avviso pubblicitario che diceva

VIAGGIO IN CALABRIA

Emigrare per vivere

Per molti italiani del Nord e del Centro che non hanno mai varcato il limite quasi fatale di Napoli, i calabresi sono gente piuttosto misteriosa, di tanto in tanto spiccante nella memoria per certi suoi aspetti pittoreschi: il «lazzarone» borbonico e il brigante della Sila, il disertore «terramotato» e l'avvocato facondo ed iperbolico. Il vero popolo, quello di tutti i tempi, nessuno lo conosce, nessuno neppure se lo immagina quale è veramente; e quando si è detto che i calabresi sono in buona parte analfabeti e che vivono allo stato quasi primitivo, ma che sono anche bravi e fedeli soldati in guerra, sobri lavoratori in pace, attaccati in modo esemplare alle loro tradizioni e ai loro santi come ai loro signori, pare di aver detto tutto e ci si mette il cuore in pace. Alcuni aggiungono che le virtù di quelle popolazioni sono così tenaci e di così antica date, che proprio sarebbe un peccato incrinarle o magari distruggerle con la nostra corrotta e cinica civiltà del Nord. Così, doppiamente, la coscienza è a posto.

Ma è anche così, con questi frettolosi compiacimenti, che si rischia di lasciare per sempre nella miseria gente già anche troppo abbandonata, gente che aspira, non diciamo al benessere, ma almeno a una condizione di vita appena tollerabile. Per un amore intellettualistico verso l'*autentico*, si trovano più artistici, più poetici i tuguri, i canili, i pollai dove vivono migliaia di uomini e di donne, che non gli appartamenti delle nostre città, dove noi abitiamo e dove pretendiamo di sentirci sempre più a nostro agio: come se il diritto a quei conforti fosse legittimo soltanto per noi, e invece disdicevole a quei disgraziati.

Il problema del Mezzogiorno, dunque, e soprattutto della Calabria, è un problema di valutazione umana. Dobbiamo renderci conto che con le figurine regionali e i modelli da museo etnografico non si risolve nulla, e che se parliamo di dignità e libertà della persona, non possiamo fare nessuna discriminazione: chè tutti gli italiani vanno giudicati alla nostra stessa stregua.

Il calabrese non è un esemplare umano confinabile nella storia delle tradizioni popolari. Assai meno triste e chiuso di quel che non si creda, come il paese in cui vive, passa gentile e pieno di armonia e di grazia, il calabrese si dimostra aperto alle idee, saggio, probo. Se appena ne ha avuto i mezzi, si è fatta una buona cultura, legge assai più di quel che non leggano i settentrionali, o almeno si dedica a letture più serie e sostanziose. Non ha nessuna volgarità intellettuale; tant'è vero che la Calabria dà forti scrittori e filosofi, ma nessun alimento alla cosiddetta «letteratura commerciale» (perfino Nicola Misasi, il romanziere del brigantaggio, era un mite romantico e non un precursore di appendici «gialle» e truculente). Il calabrese, insomma, ragiona, discute, osserva; e sa giudicare con prontezza, oltre che con sottile ironia.

Ebbene, perchè questa gente tanto simile alla propria terra, desidera poi di abbandonarla al più presto? Perchè rifiuta di prestarsi al giuoco del «paesaggio con figure», al quale lo vorrebbero costringere gli esteti delle virtù regionali, e chiede invece soltanto di emigrare? Perchè sogna le folle di New York, di Londra, di Parigi, o almeno quelle di Napoli, di Roma o di Milano? La risposta ci sembra molto semplice. Questa sua terra, così bella e feconda non gli appartiene se non in minima parte, anche se può trascorrervi ogni sua giornata. Anche le grandi cattedrali, colme di inestimabili ricchezze, non appartengono ai fedeli che vi si riuniscono a pregare; ma la chiesa è un luogo sacro; e il beneficio che reca allo spirito è gratuito, tutti lo possono godere, è il frutto della fede e del buon volere; mentre la terra, contrariamente a quanto sostiene una facile retorica, sacra non è; e non basta camminarvi sopra e smaltir per avere da essa un alimento, non basta esaltarla perchè essa ricambi di tangibile gratitudine l'ammirazione e l'amore. Questi attributi sacri, applicati alla più solida realtà profana, sono in genere frutto di cattiva letteratura e producono i peggiori equivoci. Danno, sì, soddisfazione ai retori, ma mantengono nella loro fame i miseri. Tale è la verità, e non vale nasconderla sotto belle metafore.

Il calabrese vuol lasciare la Calabria perchè, in un mondo dove tutti tendono a viver meglio dei padri e degli avi, dove la civiltà tecnicistica ha dato il gusto delle cose piacevoli, le case pulite, le sale di spettacoli, il mezzo veloce di trasporto, il letto con le lenzuola di bucato, in un simile mondo egli rischia di rimanere definitivamente a terra: come un disperso, uno che veda, ancora lontano dal porto, partire l'ultima nave già gremita sotto l'imperversare del diluvio: e il diluvio moderno è la miseria. Siate giusti, egli dice agli altri italiani, ricordatevi che ci siamo anche noi: noi, uomini come voi, che abbiamo combattuto le guerre che voi avete combattuto, e con onore, noi che diamo funzionari agli uffici dove nessuno di voi vuole andare perchè vi si vegeta malamente, noi che abbiamo buone braccia per lavorare, buone teste per pensare, e nessun gusto per la confusione, per la ribellione, se proprio non ci trascinano al peggio per i capelli. Considerate, dicono i calabresi, che a noi dispiace lasciare questa terra, da voi stessi proclamata bellissima, ci piange il cuore ad andarcene, perchè questa terra è tutta la nostra storia, è la nostra poesia; ma è una terra che il destino e la meschinità di pochi retrivi ci ha negata. Perchè dovremmo, per dar prova di sublime attaccamento al focolare, rimanere in un paese dove il focolare rimane sempre spento? Rimarreste, voi, nella vostra regione, se essa si isterilisse a un tratto, o se una legge crudele vi escludesse dal goderne i frutti?

Ecco perchè, e non dobbiamo stupircene, il contadino di Sibari sogna di diventare gelataio a Glasgow, dove già i suoi parenti hanno aperto una bella bottega, e la domenica se ne vanno a passeggiare nei dintorni in automobile, e qualche sera vanno al cinema, e tutti i giorni mangiano con abbondanza, anche se talvolta la tristezza li coglie, e un gran desiderio di rivedere la taciturna piana dove nacquero un giorno ormai lontano. Ecco perchè lo studente di Cosenza o di Catanzaro sogna una grigia stanza di Ministero a Roma, dove un giorno sarà chiamato «dottore» dagli uscieri, e finito il lavoro potrà passeggiare un poco per via Veneto, e vedere donne stupende come nei film, ed entrare in un caffè tutto luci e specchi; anche se talvolta la casa nativa, così silenziosa, quasi nuda, addormentata fra le tristi case dei poveri, gli sembrerà il più caro e onesto rifugio.

Desiderio di andar via, di respirare, di affrontare l'avventura, di partecipare alle dolcezze mediocri che ormai la città concede a tutti. Chi potrebbe indignarsi di simili sogni?

Eppure, e par cosa incredibile, in Calabria vi sarebbe posto non soltanto per tutti i calabresi (un posto decoroso, s'intende) ma anche per molti altri italiani. Perchè è regione vasta e poco popolata; e basterebbe darle i mezzi, e ridurre gli avari alla ragione e gli indifferenti all'amore, per trasformare le terre da incolte in fertilissime, e sostituire alle squallide capanne le belle fattorie; e far risiedere infine allegre canzoni laddove, sovente, si alza un canto sommesso di rassegnazione.

G. B. Angioletti

La regina Elisabetta, uscita in chiara veste di mezzo autunno, è sorpresa da un violento acquazzone

Non costa niente ai cittadini la famiglia reale inglese

Lista civile e beni della Corona - Il Re paga le imposte e riceve 6 soldi per ogni sterlina di rendita

(Dal nostro corrispondente)

Londra, ottobre.

Si parla di nuovo delle finanze del Re. Al principio dell'anno il Governo aveva ordinato una inchiesta sulla posizione finanziaria della Famiglia Reale; s'era allora detto che fosse stato il re stesso a desiderare quest'inchiesta perchè il paese si rendesse conto che con il deprezzato valore della sterlina la lista civile è inadeguata alle spese e l'amministrazione della Real Casa mostra un deficit. In realtà, Giorgio VI per coprire queste passività deve tirare in banca sui suoi capitali privati.

Ora, alcune polemiche di giornali hanno rimesso in tavola l'argomento. Un giornale americano ha scritto che quando un paese vive di dollari presi a prestito potrebbe fare a meno di certe stravaganze pubbliche come le spese della monarchia. La cosa è stata ripetuta da inglesi che tendono a sinistra in lettere ai loro giornali, e l'argomento è stato ridotto alla sua essenza: torna conto di spendere una cifra così ingente per avere un re?

L'anno scorso la Tesoreria pagò 331.503 sterline per la pompa, il fasto e la soddisfazione di avere una monarchia. Meno d'un milione di sterline è una somma del tutto trascurabile nel totale di 3 miliardi e mezzo di spese nazionali. Di quel totale, 511.715 andarono in pagamenti contanti al Re e ai membri della Famiglia Reale; il resto fu assorbito dalla manutenzione di quelle residenze reali che son state assunte dallo Stato. Le 511.715 sterline furono ripartite come segue: 350.715 al Re per sè e per la Regina; 70.000 alla Regina Madre Maria, vedova di Giorgio V; 40.000 alla Principessa Elisabetta e 10.000 a Filippo Duca di Edimburgo, suo Principe Consorte; 35.000 al Duca di Gloucester come fratello del Re, e 6000 alla Principessa Mary, sorella del Re, madre di quel ricchissimo Conte di Harewood che due settimane fa sposò la figlia del profugo viennese Stein. Si noterà che nella lista non è inclusa la Principessa Margherita: e l'inchiesta ordinata a gennaio dal Governo ebbe appunto come movente il decidere se la Principessa Margherita debba o no ricevere dallo Stato un appannaggio personale.

Ho detto che il Re ricevette 350.715 sterline. La lista civile del Re è, nominalmente, di 410.000; ma nel 1931, quando vi fu la prima crisi della sterlina, Giorgio V aveva accettato un taglio di 50.000 sterline nella lista civile; il taglio è rimasto. Con quelle 350.715 sterline Giorgio VI paga tutte le spese della Corte nei Palazzi Reali di abituale residenza, cioè Palazzo Buckingham e il Castello di Windsor. (La villa di Sandringham e il castello di Balmoral sono residenze private, comparabili a San Rossore e al castello di Racconigi). Le spese di Londra e di Windsor son tali da obbligare il Re ad attingere più che largamente ai suoi fondi personali: nel '38, quando il Parlamento, investigò le spese della Famiglia Reale, dopo l'incoronazione di Giorgio VI, si trovò che il solo mantenimento delle cantine reali costava 30.000 sterline l'anno; e Giorgio VI è pressochè astemio! Le lavanderia costava 24.000 sterline, le carrozze e livree 20.000; e dal '38 al '49 queste spese debbano essersi, checchè dicano le statistiche ufficiali sul costo della vita, quasi triplicate.

Nonpertanto Giorgio VI e la Regina Elisabetta sono due ai parchi e modesti che alla fine della guerra il Re restituì alla Tesoreria 100.000 sterline economizzate sulla lista civile nell'austerità degli anni di guerra. Giorgio VI ha fatto altri gesti munifici verso lo Stato: ha ceduto alla Tesoreria le rendite del Ducato di Lancaster, di ben 30.000 ettari, che fruttano 95.000 sterline l'anno; e ugualmente ha rinunziato alle 106.000 sterline di rendita del Ducato di Cornovaglia che, non essendovi un Principe di Galles, apparterrebbero, statutariamente, al Re.

Non solo, ma alla fine della guerra Giorgio VI restituì alla Tesoreria 20.000 sterline d'interessi maturati sulle 200.000 sterline da lui personalmente investite durante la guerra nei Prestiti di Stato. Ancora: il Re ha diritto di esenzione da imposte sulle rendite del suo patrimonio privato; ma Giorgio VI ha declinato questo privilegio e paga le imposte sui suoi investimenti, come qualunque cittadino, e data l'entità delle mie rendita si può essere certi che, in base all'imposta progressiva, egli riceve soltanto 6 soldi per ogni sterlina di rendita.

In realtà le spese della lista civile non costano niente allo Stato e al cittadino, perchè son dedotte dalle rendite di quei beni della Corona che Giorgio III cedette nel 1760 allo Stato per salvarsi dai debiti e assicurarsi un appannaggio netto; e i beni della Corona, ottimamente amministrati, rendono intorno ai 5 milioni di sterline l'anno. Chi tirò un sospirone di sollievo quando lo Stato si assunse i beni della Corona e le conseguenti spese che il Sovrano pagava fino allora con la sua borsa privata furono i Giudici e gli Ambasciatori, ai quali il re si dimenticava anche troppo sovente di mandare gli onorari e le spese di rappresentanza!

c. m. f.

ANIMALI DA BLASONE E DA FIABA

Salvataggio degli stambecchi

Valgono oggi un discreto patrimonio: due miliardi - Come vivono le guardie del Parco del Gran Paradiso - E' necessario provvedere - Battaglia con "quelli del governo", speranze e delusioni

(Dal nostro inviato speciale)

Valsavaranche, novembre.

Dopo aver arrancato per la mulattiera che da Ruisaux conduce a Poni e guadato rusceli e costeggiato abissi, la nostra macchina giunge in una specie di deserto, a quota duemila; ma uno splendore di deserto, col rosso cupo degli aceri nel fondo, più su il grigio strapiombo delle rocce e, in alto, il candore delle cime sovrastate dal Gran Paradiso. Mentre di guardiamo intorno, due satanassi armati di fucile sbucano improvvisamente dalla macchia e scendono a balzelloni sulla strada. «Voici les bandits italiens!» *grida un giornalista francese ch'è con noi. Per un certo verso, i due uomini rispondon benissimo all'idea convenzionale che gli stranieri hanno delle cose italiane in genere e dei banditi in particolare: sono gagliardi, burbanzosi e sfrangiati quanto basta nelle loro divise Arar, che fondono gli spurghi di più eserciti, stivali inglesi, calzoni sudafricani, giubbe da pilati sudamericani e sinanche un briciolo di Far-West nelle camicie a quadri. Ma non sono banditi, sono guardie del Parco Nazionale: due delle sessanta guardie che per boschi, dirupi, morene, vegliano sulla incolumità degli stambecchi; e perchè ginino conciate a quel modo è tutta una storia, così drammatica che val la pena di conoscerla.*

Una strana malattia

I protagonisti, naturalmente, sono gli stambecchi. Un tempo, questi bellissimi animali da blasone e da fiaba, che rappresentano la più antica razza vivente sulla terra (1800.000 anni), popolavano tutte le alte montagne d'Europa, dai Carpazi ai Pirenei e i cacciatori li ammazzavano con giubilo; sicchè, ai primi del secolo scorso, ne rimasero soltanto poche migliaia sull'Alpe italiana e anche da qui sarebbero scomparsi, se Vittorio Emanuele II non avesse proclamato riserva reale la zona compresa fra il Gran Paradiso e la Grivola. Dunque, il Re cacciatore salvò i poveri superstiti dalle schioppettate altrui, ma non dalle proprie; gli piaceva molto andarsene a caccia di stambecchi e di altri giane (che voleva allo stato grezzo; e a chi gliene presentò una ripulita: «Time rövinamla» *disse, me l'hai rovinata). Fece costruire tre palazzine e 350 chilometri di mulattiere nella bandita e assise i suoi guardiacaccia fra gli uomini rotti a ogni malizia dell'agguato, i bracconieri. Il più diabolico di tutti, quel Gabriele Bérard che catturava stambecchi come si catturan farfalle e li contrabbandava in Spagna, in Svizzera e in Austria, dove ne vendette uno persino a Cecco Beppe, ricavandone un bel mucchio di fiorini d'oro, questo rapitore incallito, dicevo, fu nominato capo delle guardie.*

Da allora, i bracconieri residenti si trasmisero di padre in figlio il posto, la divisa grigioverde filettata di verde, e il culto degli stambecchi. Questi andarono moltiplicandosi vivacemente fino ai 1200 ed erano più di quattromila allorchè il nipote del re cacciatore, Vittorio Emanuele III, amando poco o niente la caccia, passò la tutela degli stambecchi allo Stato. Figurarsi i valdostani. Se la presero a morte, sostenendo che non al governo di Giolitti, ma ai Savoia, aveva fatto omaggio dei loro secolari diritti venatori sulla regione; e ad andarci di mezzo furon gli stambecchi che ricomparvero, in salmi, in tutte le mense locali. Ne restavan duemila quando venne nominata una Commissione regia, che precipitosamente richiamò le vecchie guardie e arrolò i loro figli e nipoti bracconieri, trasformando l'ex-riserva nell'odierno Parco Nazionale, esteso per 63.000 ettari intorno al Gran Paradiso. In questo regno libero e felice, nel quale si può veder madre natura col viso che Dio le ha fatto, non solo gli stambecchi, ma i camosci, le volpi, gli ermellini, trovarono il loro Eden fino al '34, anno in cui il fascismo li raggiunse.

Da un giorno all'altro il console Agostini, creato fulmineamente generale della Milizia forestale, avocò ad essa la custodia del Parco e la Commissione regia fu sciolta, l'abilissimo corpo delle guardie sostituito in gran parte da militi di Lecce o Catanzaro, mandati quassù «per punizione». Gli stambecchi diminuirono a vista d'occhio. «Muoiono d'uno strano male» *si scriveva nei rapporti inviati da Aosta; e il male era una palla di fucile piantata fra le costole. Nel '38, il regime fece costruire un posto di sorveglianza sul colle di Lauson, ma forse l'architetto si sbagliò e ne venne fuori un palazzotto d'uno sfarzo neroniano, in cui le guardie non misero mai piede. Vi affluirono, invece, i gerarchini con le amichette e i gerarconi nazisti col seguito. Venne Alpers, venne Goering e qualche centinaio di stambecchi fu immolato all'Asse. Poi venne la guerra e nel Parco si andò a caccia col mitra.*

Finita la guerra, continua lo sterminio. Disgraziati stambecchi, scesi a 600 da 3885 che erano, alcuni soppi, altri ciechi, tutti umiliati e offesi, spinti dal terrore dell'uomo sulle più acrobatiche vette, da cui non scendono che dopo l'imbrunire, in cerca d'erba olina. E chi salverà gli ultimi stambecchi da sicura fine? Le guardie.

Confessioni dopo cena

Escono dai casolari della Valsavaranche, della Val di Rhêmes o di Cogne le antiche guardie licenziate dal fascismo e riprendono il loro servizio nel Parco. Non sanno ancora chi le pagherà e infatti, per mesi, non ricevono un soldo. Ma lavorano dieci, quindici ore al giorno con sappa e badile sulle mulattiere sconvolte, rabberciano i 48 casotti di vigilanza saccheggiati da ogni sorta di truppa, ricominciano a tener d'occhio certa gente poco raccomandabile e a seguire, per balze scoscese, gli spostamenti della selvaggina, poi, ogni sera, dopo cena, si confessano a un diario. In questo segratissimo e incantevole quaderno, che vien mostrato solo agl'ispettori, le guardie raccontano gli episodi della loro giornata (ogni cosa, anche le eventuali sbornie o gli incontri a valle con la morosa), ma soprattutto annotano, con ingenua senso poetico, le loro minute e prodigiose scoperte sulle abitudini, il costume e il linguaggio degli animali che essi difendono amorosamente da ogni insidia.

L'amore non basta

Ma l'amore non basta, ci vogliono i quattrini. Fin dal '45 il commissario del Parco, Renzo Videsott, professore di veterinaria a Torino e ottimo naturalista, impegna un duello serrato con quelli del governo, che considerano il Parco «uno sperpero buono per i tempi grassi» e parlano di abbandonarlo a se stesso. Videsott lotta contro la generale indifferenza, e dopo innumeri viaggi a Roma (pagati di tasca sua), riesce a ottenere un sovvenzionamento di 15 milioni annui. Ma quella somma, chiesta nel '45 e concessa nel '47, non copre neanche metà delle spese, il Parco minaccia di andare a catafascio e Videsott torna a Roma, dove pedina i ministri, sorprende i deputati al tavolo di trattoria, descrive a tutti le meraviglie del Parco, parla degli stambecchi che si riproducono puntualmente (sono ormai 1338, senza contare 2000 camosci) e snocciola cifre, ogni stambecco vale un milione e mezzo, perciò in soli stambecchi abbiamo oltre due miliardi di patrimonio da salvaguardare. Finalmente, nella scorsa aprile, un disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri e dalla Camera, porta il contributo annuo a 32 milioni, con decorrenza dall'esercizio 1948-49. Questa volta ci siamo. L'Ente del Parco, che ha le casse vuote da mesi, fa 20 milioni di debiti sulla parola e salda gli arretrati di stipendio alle misere guardie con le scarpe rotte. Ma, a fine settembre, il Senato vota un emendamento negativo al disegno di legge e tutto è da rifare. Nei giorni scorsi Videsott ha ripreso il treno per Roma.

Siamo a questo punto con la lunga odissea del Parco. «Ci batteremo fino all'ultimo, il Parco non deve morire» *mi dice il segretario Mario Stevenin, un giovanotto intelligente e instancabile, che difende da anni la disperata causa degli stambecchi e delle guardie. Le quali, senza ho detto, sono male in arnese. Con il loro magro e saltuario stipendio, non possono nutrirsi che di minestra e polenta, così in gran parte son malate di stomaco. In compenso, gli stambecchi godono eccellente salute. Il capoguardia Felice Berthod me ne mette a fuoco un branco, puntando il suo lungo cannocchiale sul Gran Nomenon; e io vedo i dignitosi maschi, le vivaci femmine e gli agili stambecchini nati a fine giugno, quando il segno dell'Orsa percorre il cielo della Valsavaranche; li vedo saltare sulle rocce, immemori e fiduciosi come nella giovane età del mondo.*

Clara Grifoni

Risorgerà in primavera il ponte a Santa Trinita

Con scrupolosa esattezza sarà riprodotta l'elegantissima linea irregolare degli archi antichi, che parevano gettati tutti d'un pezzo, "e d'altra materia che di sassi„

(Dal nostro inviato speciale)

Firenze, novembre.

E' arrivata al Sovrintendente ai monumenti una letterina da parte del Provveditore alle opere pubbliche per la Toscana. Poichè — diceva la lettera — sono per terminare le pratiche per la ricostruzione del ponte a Santa Trinita, si apra la cava di pietra esistente a Boboli, in modo che tutto sia pronto per l'inizio dei lavori in primavera. Il professor Venè, che oltre a sovrintendere ai monumenti presiede anche alla tutela del paesaggio, e non se la sentiva di discutere il famoso giardino, sia pure a beneficio del ponte, già da qualche mese, per suo conto, aveva fatto fare degli assaggi per vedere se la vena di pietra scura che servì all'Ammannati per il suo ponte, non continuasse anche oltre Boboli. I risultati sono stati felici e gli scavi sono già cominciati dalle parti del Bobolino oltre San Domenico, per preparare la pietra al Santa Trinita. Nel prossimo aprile si getterà le impalcature in Arno e risorgeranno le tre arcate da una sponda all'altra.

Sarà una delusione per i pellegrini; affacciati alla balconata di Ponte Vecchio non troveranno quella pace serena nel panorama che fu caro a tante generazioni di forestieri. Perchè oltre Santa Trinita, anche il ponte alla Carraia e alle Grazie stanno per essere ricostruiti e prossima il pure la sistemazione della riva sinistra dell'Arno. La singolare contemporaneità di iniziative, che a primavera farà brulicare di muratori, macchine e materiali le rive dell'Arno e il fiume stesso, desta perplessità e preoccupazione per il buon andamento del traffico; il valoroso Ponte Vecchio dovrà sostenere da solo un grosso peso per l'Anno Santo.

Santa Trinita risorgerà com'era. Il ponte cinquecentesco dell'Ammannati era stato concepito come un trilice arco trionfale per Cosimo I, vincitore di Siena; all'architetto non piacevano gli archi moreschi, nè i tondi o gli ovali usati dai romani, detestava i gotici. Costruì una curva del tutto nuova e lo stesso Michelangelo lo aiutò nell'ideazione del disegno. Nacquero così la spinta audacissima e la sorprendente tensione degli archi per cui il ponte a Santa Trinita appariva — dicono i critici — «gittato tutto di un pezzo e d'altra materia che di sassi», «uno dei più meravigliosi d'Europa». E quando gli fu tolta di dosso l'ultima armatura, nell'autunno di trecento ottanta anni fa, durava l'ammirazione per la sua snella eleganza, tanto che, sopravvenuta nel 1944 la distruzione ad opera dei tedeschi, si sentì dire che sarebbe stato impossibile ripetere la magica irregolarità di quella linea. S'affacciò l'idea di un ponte moderno, magari di cemento armato.

Si accesero le discussioni, e il problema era aggravato dalla scomparsa del centro medioevale della città. A fatica si giunse a queste decisioni: rifare «com'era e dov'era» il ponte a Santa Trinita, e consentire una libera rielaborazione per gli antichi quartieri. Così, tranquillizzato, rimase nella sua città il critico Ranuccio Bianchi Bandinelli, il quale aveva minacciato di far la valigie e di non tornar più se si fosse tentato di rifare alla Firenze pittoresca un volto freddo e falso come una statua del museo Toussaud. Del resto, mentre si discuteva, il buon senso popolare aveva già indicato la strada: subito dopo la liberazione, squadre di operai avevano provveduto al recupero dei tanti architettonici, che furono ordinati da un ufficio speciale della Sovrintendenza; un palombaro venne calato in Arno e perlustrò il greto per trarre in salvo altri frammenti. Purtroppo la numerosissime parte tratte dalle acque si sono rivelate inutilizzabili, uccise anch'esse dalla esplosione di tritolo che ne spense la forza di coesione.

Sorse pure un comitato per il finanziamento dell'opera e fu organizzata la raccolta dei documenti fotografici: gli amici di Firenze da tutto il mondo mandarono pacchi di fotografie e su questi documenti si iniziarono i lavori di calcolo e di rilievo. Impresa avventurosa e affascinante, come il ripercorrere la strada battuta per la prima volta da una vigorosa fantasia d'artista. Si scoprirono curve diverse a monte e a valle, diverse da arcata ad arcata, diverse nella arcata stessa.

Nel 1948 sembrava che il lavoro preparatorio sul ponte a Santa Trinita fosse finalmente esaurito. Invece si scoprì che si stava lavorando in rivalità: sia in Palazzo Vecchio come alla Sovrintendenza si elaboravano progetti per la ricostruzione; il Comune come proprietario dei ponti, lo Stato come geloso tutore dei monumenti. Ora sui criteri usati dalla Sovrintendenza c'è da dire che essi si fondano su un meticoloso lavoro di calcolo e sulla certezza dei documenti per ottenere una scrupolosa esattezza nel rifacimento. Sarà rifatto il ponte nella sua eleganza ed anche negli errori, ripetendosi perfino una inclinazione di circa sessanta centimetri verso Santa Maria, che era dovuta a uno slittamento dell'opera in costruzione. Riprenderà il dialogo che era stato interrotto la notte del 4 agosto 1944 tra le torse arcate dell'Ammannati e il ponte Vecchio greve di casette e botteguccie, quando un soldato tedesco aveva premuto un bottoncino elettrico facendo saltare in un vortice di distruzione le pietre di cinque ponti secolari.

g. go.

Un fosco elenco di vecchi delitti

Ravenna, 1 novembre.

Il giorno 18 agosto 1944 le sorelle Benericetti, di 14 e 19 anni, residenti a Fognano, si recavano alla ricerca del loro padre che era stato prelevato dalla propria abitazione da alcuni sconosciuti. Ma le due fanciulle venivano a loro volta prelevate e uccise, dopo essere state orrendamente seviziate. Ora i carabinieri di Fognano, in seguito ad indagini, hanno denunciato all'autorità giudiziaria di Ravenna le seguenti persone, colpevoli della soppressione delle Benericetti: Luigi Tinti, di 28 anni, operaio, da Imola; Giulio Gualandi, di 41 anni, da Castelbolognese, e Pietro Ferrucci, di 39 anni, da Faenza, ex-sindaco di Faenza.

I carabinieri di Riolo Bagni (Ravenna) hanno arrestato le seguenti persone del paese: Ancilla Cavina, di Enrico, di 25 anni, Ugo Poggi di Giovanni, di 23 anni, Giacomo Gardella fu Angelo, di 53 anni, colpevoli di rapina e tentato omicidio in persona di Tommaso Sarti di Alfredo, di 55 anni, guardiano del comune di Riolo Bagni. Il delitto fu commesso il 13 maggio 1945, ma dopo quattro anni i carabinieri di Riolo sono riusciti a scoprire i colpevoli, avendo rinvenuto gli stivali del Sarti in casa di uno degli arrestati.

Sempre a Riolo Bagni i carabinieri hanno comunicato all'autorità giudiziaria le seguenti persone: Salvatore Marchetti, di 24 anni, da Riolo, Mario Costa, di 26 anni, da Castelbolognese; Vincenzo Pattuelli, di 23 anni, da Castelbolognese, e Aurelio Carpino, di 34 anni, da Riolo; Davide Patersoli, di 26 anni, da Riolo, e Paolo Giardini, di 28 anni, da Riolo. Gli ultimi due decedettero recentemente. Tutti devono rispondere dell'uccisione del contadino Primo Giacomini fu Pietro, da Riolo, uccisione avvenuta il 27 agosto 1947.

36 MEDICI AMERICANI affermano:

dopo prove fatte su 1285 donne dai 15 ai 50 anni con ogni tipo di pelle, normale, grassa o secca, due donne su tre hanno ottenuto sensibili ed effettivi miglioramenti della pelle, in soli 15 giorni con la Cura di Bellezza PALMOLIVE.

La Cura di Bellezza PALMOLIVE è semplice come l'A B C:

A Lavatevi il viso con il SAPONE PALMOLIVE.

B Massaggiatevi per 60 secondi con la sua soffice, piacevole schiuma. Poi sciacquatevi bene!

C Ripetete questo trattamento 3 volte al giorno per 15 giorni.

Formato media gr. 80 Formato regolare gr. 100 Formato bagno gr. 125

Questo messaggio di bellezza dà alla vostra pelle tutto il benefico effetto del SAPONE PALMOLIVE

1028

Schering

Veramon

l'antidolorifico

nevralgie, mal di testa, mal di denti, dolori periodici

SOC. ITALIANA PRODOTTI SCHERING - MILANO

C. REBAUDENGO & FIGLI
VIA A. PEYRON 8 TORINO

LA QUIETE VARESE - 450 metri sul mare
45 minuti da Milano - Tel. 1878
DIAGNOSI - CURA - CONVALESCENZA - RIPOSO
Specializzata nella cura del DIABETE malattie apparato digerente e ricambio. - Tubercolotici e mentali
A.P. 7288 D.S. 15-3-1948

CREMA CALZATURE Din CERA. PAVIMENTI
G. GARRONE & C. - TORINO

ULTIME NOTIZIE

Il commercio europeo

Cadono le restrizioni per il 50% degli scambi

Trattative per un' intesa monetaria

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 1 novembre.

Il Consiglio dell'Organizzazione di cooperazione economica europea ha votato oggi una risoluzione per rendere più liberi gli scambi fra i diciotto paesi che la compongono. La proposta Crippa per abolire i contingenti sul 50 per cento delle importazioni di ognuno dei paesi partecipanti dagli altri è stata così adottata: cadono dunque tutte le restrizioni per metà del commercio inter-europeo, esclusi gli acquisti dei governi. Nella risoluzione è stato incluso, su proposta del ministro Tremelloni, delegato italiano, un articolo che prevede una decisione altrettanto liberale per le rimesse degli emigrati e per il turismo (le cosiddette partite invisibili). Si deve aggiungere che, da parte italiana, i provvedimenti di «liberalizzazione», come vengono barbaramente chiamati, non potranno essere presi prima della prossima primavera, quando andrà in vigore la nostra tariffa doganale: infatti, con l'abolizione di metà dei contingenti, se mancasse anche la difesa dei dazi, correremo praticamente fino all'applicazione della nuova tariffa, l'Italia sarebbe aperta senza alcun ostacolo alle correnti di traffico degli altri stati. La riserva era perciò indispensabile.

Il primo risultato raggiunto dall'OECE è certamente importante, ma è piuttosto un passo indietro che un passo avanti, nel senso che ristabilisce in parte una vecchia situazione che la crisi economica iniziata nel '29, e poi la guerra mondiale, avevano distrutto, imponendo gravi limitazioni quantitative ai traffici. Si tratta ora di andare assai più avanti, sia per seguire le sollecitazioni americane, ripetute solennemente ieri da Hoffmann, sia per risolvere i problemi economici fondamentali del continente. Che cosa prepara l'OECE a quello scopo?

Il gruppo consultivo degli Otto, che è di fatto una specie di direttorio dell'organizzazione (l'Italia ne fa parte), prepara una risoluzione di base per servire di guida agli esperti. Questi dovranno poi elaborare nei due mesi che mancano alla fine dell'anno e presentare in gennaio un preciso programma di lavoro agli americani. Nella nuova risoluzione che verrà discussa domani dal Consiglio plenario saranno compresi suggerimenti di diversa origine. Si parlerà probabilmente di intese regionali, del coordinamento delle politiche finanziarie, fiscali ecc., di convertibilità delle valute europee, tutte cose che debbono sboccare nell'unificazione economica del continente domandata dagli americani con tanta insistenza. L'Inghilterra, come ha ricordato Crippa anche oggi, ha interessi diversi e non può dimenticare i suoi forti legami con gli altri Paesi della comunità britannica; ma questo non può essere un ostacolo permanente alla unificazione europea con l'Inghilterra o senza.

Si parla stasera a Parigi, sulla base di un articolo di *Le Monde*, di un accordo monetario tra Francia, Belgio e Svizzera, e nei giorni scorsi si parlava di una simile intesa tra Italia, Francia e Paesi del Benelux. Qualcosa del genere è certamente allo studio, come fu detto subito dopo la svalutazione della sterlina. Ma è difficile dire se l'iniziativa comincerà a prodursi concretamente.

d. b.

I vigili del fuoco all'opera (Telefoto)

Pauroso incendio a pochi passi dal Quirinale

Roma, 1 novembre.

Mancava poco più di un'ora a mezzogiorno quando in via Piacenza, a poche centinaia di metri dal Quirinale, in una sottostazione elettrica dell'Azienda comunale scoppiava improvviso un incendio. Avevano preso fuoco infatti, dodici tonnellate di olio per macchina che avrebbero dovuto servire per alimentare i trasformatori. Fortunatamente l'operaio che aveva dato l'allarme era riuscito ad avvertire anche tutti coloro che erano nel palazzo, evitando in tal modo che vi fossero vittime. Accorsi immediatamente i vigili, la situazione è apparsa in un primo momento molto grave, dato che non si riusciva a soffocare le fiamme. Poi, sfondata una parte del marciapiede, si è riusciti a circoscrivere il fuoco e a spegnerlo lentamente dopo qualche ora di dura fatica. Ancora non è stato possibile stabilire quali siano le cause dell'incendio, e di conseguenza l'ammontare dei danni, che può variare da un minimo di 10 milioni a un massimo di 200. La prima conseguenza del disastro è stata il fatto che molte zone della città sono rimaste prive di corrente elettrica. Si è subito rimediato all'inconveniente aumentando la distribuzione di energia elettrica di un'altra sottostazione.

Sigarette per 4 milioni sequestrate a Finale Ligure

Savona, 1 novembre.

La notte scorsa una pattuglia costiera della guardia di finanza di Finale Ligure del nucleo di Savona avvistava una velocissima motolancia che dopo avere incrociato al largo del litorale finalese puntava decisamente verso la costa. I finanzieri che facevano parte di una fitta rete di sorveglianza stabilita dal comando di Savona per la repressione del contrabbando, avvisavano le altre pattuglie e veniva così predisposto un attento appostamento. La motolancia che naviguva a lumi spenti a un certo momento, raggiunto il litorale in prossimità del promontorio di Capranzoppa scomparva dinanzi sguardo dei militari ingoiata da una delle tante grotte di cui abbonda la costa e non molto tempo dopo riappariva per riprendere il largo. I finanzieri allora intimavano il fermo, ma i contrabbandieri anziché fermare i motori aumentavano la velocità dell'imbarcazione e non si arrestavano nemmeno ai colpi d'arma da fuoco sparati a scopo intimidatorio dai militari, riuscendo a dileguarsi nell'oscurità. Visto inutile ogni tentativo di raggiungerla le guardie di finanza penetravano con delle barche nella grotta nell'interno della quale si può accedere soltanto per via di mare e vi trovavano ben 32 casse di sigarette americane per un valore complessivo di oltre 4 milioni. Tutta la merce è stata sequestrata.

Autista assassinato sotto gli occhi della nipotina

Viterbo, 1 novembre.

Un orribile delitto è avvenuto la notte scorsa nei pressi di Civitacastellana. Mentre l'autista Spartaco Scopetti transitava con la sua auto lungo la strada, con a bordo una nipotina di 5 anni, era costretto a rallentare causa un improvviso ostacolo che sbarrava la via. Ad un tratto dalla scarpata sbucavano alcuni banditi mascherati ed armati di pistole che gli intimavano l'alt. Appena la vettura si arrestava uno di essi apriva il fuoco contro lo sventurato autista che, colpito ripetutamente al capo, si abbatteva nell'interno della macchina.

I delinquenti, sotto gli occhi terrorizzati della bambina, estraevano il corpo e lo trascinavano nella vicina scarpata e poi col favore delle tenebre si allontanavano. Questo è quanto l'autorità ha potuto sapere attraverso il frammentario racconto della piccina, unica testimone della tragica scena.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Sette italiani deportati restituiti dalla Jugoslavia

Gorizia, 1 novembre.

Questa mattina sono stati consegnati dagli jugoslavi alle autorità italiane sette ex-deportati. Trattasi di persone prelevate nel 1945 dalle proprie case a Pola o nelle immediate vicinanze di quella città. Esse provengono dal campo di concentramento di Zirkz (Lubiana) dov'erano addette a lavori stradali. Ecco i nomi: Gladresco Alessandro, agente di P. S. di Pola; Bertuzzi Lino; dottor Angelo D'Amato, da Venezia, reggente la questura di Pola fino all'aprile 1945; Stefano Baccarini, capitano di corvetta, da Trieste; dottor Eugenio Protti, da Milano, vice-commissario di P. S. in servizio a Pola; Giovanni Sepich, da Fiume; dottor Giovanni Milotti, da Venezia.

Nessun suddito jugoslavo è stato consegnato alle autorità jugoslave da parte italiana. Il gruppo di detenuti jugoslavi affluito nei giorni scorsi alle carceri di Gorizia e proveniente da penitenziari dell'interno sarà consegnato alle autorità jugoslave nei prossimi giorni.

Una banda di terroristi eliminata in Jugoslavia

Belgrado, 1 novembre.

Il settimanale «Republika», organo del partito repubblicano jugoslavo, afferma oggi che una banda di terroristi cominformisti è stata eliminata nella Jugoslavia centro-settentrionale.

Si tratta, scrive il settimanale, di una banda che era stata organizzata a Vinkovic col compito di effettuare atti di sabotaggio e commettere assassini nel quadro della campagna acatenata dal Cominform contro Tito.

Una raccomandazione del sottocomitato all'Uno

L'assemblea dovrà decidere sull'intero problema coloniale

(Dal nostro corrispondente)
Lake Success, 1 novembre.

Dopo tre settimane esatte di discussioni spesso drammatiche e accalorate, il sottocomitato dei ventuno ha esaurito stamane l'esame della trentina di proposte avanzate dalle principali delegazioni per la soluzione del problema coloniale.

I lavori si sono conclusi con un ultimo successo parziale delle tesi italiane sostenute con tanta forza ed eloquenza dalle delegazioni latino-americane e soprattutto da quelle dell'Argentina e del Guatemala.

Si è deciso infatti di sottoporre al comitato politico le proposte approvate, in un solo rapporto comprendente tre risoluzioni distinte per Libia, Somalia ed Eritrea.

Gli Stati Uniti avevano invece proposto che si facessero tre rapporti in modo che il comitato politico e successivamente l'assemblea generale potessero approvarne solo uno o due, per esempio quelli per la Libia e Somalia e respingere quello per l'Eritrea. Con ciò essi tentavano ancora una volta di rimettere in causa le decisioni approvate a grande maggioranza dal sottocomitato per il rinvio della decisione sulla Eritrea, soprattutto d'influenzare i rappresentanti dei paesi arabi ed asiatici che per vari motivi, non approvano o sono incerti se approvare completamente, la decisione per la Somalia.

Se la loro proposta fosse passata, c'era il pericolo di nuovi mercanteggiamenti su quest'ultima decisione.

Ma il delegato argentino Arce però ancora una volta il colpo e propose invece di far adottare la soluzione del rapporto unico suddiviso in tre paragrafi, uno per ciascuna colonia.

Messa ai voti la sua proposta passò con dieci voti favorevoli, nove contrari e due astensioni.

Votarono per la proposta argentina il blocco slavo, i cui rappresentanti avevano motivato la stessa tesi di Arce, la Francia e la Cina; l'Inghilterra ed il Sudafrica si astennero; gli Stati arabo-asiatici votarono invece per la tesi americana.

Così facendo, essi ritenevano di salvaguardare soprattutto le decisioni per la Libia che a loro più premono e di sganciarle da quelle per la Somalia e l'Eritrea che essi temono possano essere respinte.

Colpo di scena

Pochi istanti dopo il voto, il delegato britannico dichiarò che l'Inghilterra s'era astenuta perchè non approvava le decisioni prese per la Libia che sono ancora allo studio del suo governo, riservando poi alla sua delegazione il diritto di proporre alcuni emendamenti sia sulla questione della nomina del commissario che su quella della commissione consultiva nonchè delle sue funzioni.

Il colpo di scena inglese è riuscito molto sgradito agli americani che non vogliono sentire parlare di modifiche al piano per la Libia e la Somalia; ha seriamente impressionato le delegazioni sudamericane e quella italiana, ed ha fatto comprendere agli arabi la convenienza di tornare a fare blocco compatto con le delegazioni sudamericane.

Oggi stesso infatti si sono avute conversazioni riservate fra gli esponenti del blocco arabo asiatico e i capi delle delegazioni latino-americane; l'ambasciatore Tarchiani ed il ministro Alessandrini si sono incontrati con i rappresentanti dell'Egitto del Pakistan e dell'Iraq.

Le intenzioni del blocco arabo-asiatico non sono ancora ben precise poichè i suoi componenti, pur accusando le pressioni subite da parte di altre delegazioni e soprattutto da quelle anglosassoni per guadagnarli alla tesi della federazione eritrea, ne vedono i pericoli.

L'intero problema coloniale sarà discusso dal comitato politico solo verso la fine della settimana quando e se sarà finita la discussione sulla questione greca che si trascina senza alcun risultato apprezzabile da dieci giorni.

Nel frattempo è continuata nel comitato *ad hoc* la discussione preliminare per l'ammissione dell'Italia e di altri membri all'UNO. Ma la divisione del blocco orientale e di quello occidentale non ha permesso ancora di superare il punto morto della questione cioè il veto della Russia nel caso che venga respinta l'ammissione dei cinque paesi orientali.

Commentando il discorso di Hoffman, il segretario di Stato americano ha dichiarato oggi, in una riunione privata, che il Governo di Washington «è deciso di non chiedere al Congresso l'approvazione del terzo Piano Marshall per il 1950 se tutti i Governi dell'Europa occidentale, Inghilterra inclusa, non presenteranno entro la fine di dicembre un piano o nuove proposte per l'integrazione delle loro economie».

Rafforzare l'occidente

La decisione sarebbe intesa, secondo la delegazione americana, a rafforzare ad ogni costo l'occidente in vista di possibili aggravamenti della guerra fredda.

L'annuncio della visita di Vishinski ad Acheson è messo in relazione a tali possibilità.

Si ritiene che l'Unione Sovietica sia pronta a proporre agli Stati Uniti un nuovo mercato cedendo sulla prossima proposta americana per il controllo dell'energia atomica e la possibile integrazione dei due governi tedeschi, in cambio della cessazione dell'appoggio americano a Tito.

Se queste dovessero essere le basi di un'eventuale proposta di Vishinski il Dipartimento di Stato ritiene che meraviglioso reapinte.

L'appoggio a Tito sarebbe invece ulteriormente accresciuto, se ne è avuta oggi conferma; è stato infatti sostituito completamente il personale della Voce dell'America per le trasmissioni in serbo sino ad ora ostilissimo a Tito con altro che si propone invece di criticare «obiettivamente» il sistema economico comunista.

Gino Tomajuoli

Smentita alleata alle voci di trattative circa il T. L. T.

Trieste, 1 novembre.

Sono circolate in queste ultime settimane a Trieste e in Istria voci circa pretesi scambi di vedute avuti a Capodistria tra una missione diplomatica anglo-americana e rappresentanti del governo jugoslavo in merito a uno spostamento dell'attuale linea di demarcazione fra le due zone del «Territorio Libero» in cambio di varie concessioni da parte alleata. Fra l'altro si sarebbe richiesto da parte jugoslava l'accantonamento della proposta tripartita del 20 marzo 1948 di restituire Trieste all'Italia.

Tali voci sono energicamente smentite dal Governo militare alleato il quale ha emesso questa sera un comunicato in cui, riconosciuto lo sfavorevole effetti che tali infondate e irresponsabili dicerie possono produrre sul morale della popolazione di questa zona, desidera:

a) dichiarare in modo perentorio di non essere a conoscenza di un qualsiasi progetto o intenzione di modificare il confine esistente tra la due zone del T.L.T.;

b) smentire che degli ufficiali alleati abbiano visitato la zona di Buie;

Riorganizzazione economica tedesca

Sospeso lo smantellamento di una fabbrica a Berlino

Fortificazioni polacche sulla linea dell'Oder

(Dal nostro corrispondente)
Berlino, 1 novembre.

Domani in mattinata il Presidente della repubblica federale, Heuss, lascierà Berlino in volo per rientrare alla sua sede di Godesberg. Il suo viaggio a Berlino si è concluso ufficialmente già oggi con la visita alla scuola superiore di politica. Stamane, dopo essere stato solennemente nominato dottore onorario della facoltà filosofica della Libera università di Berlino, sorta da un anno nel settore inglese per dar modo agli studenti di non essere costretti a frequentare la università comunista, il Presidente Heuss ha parlato dei compiti della gioventù universitaria la quale «deve essere da oggi in avanti fiera di un nuovo eroismo: quello di conoscere e di praticare la verità e la giustizia».

Con questo appello alle forze vive della nazione si è concluso il viaggio di Heuss, aspramente criticato dalla stampa della repubblica orientale; la quale però si è bene guardata oggi dal riferire, sia pure sommariamente, quanto Heuss ha detto ieri ai berlinesi. Non si trova infatti una parola sulle elezioni rinviate e neppure una parola sui cinque punti di concentramento denunciati dal Presidente della Repubblica di Bonn. Ciò dimostra che Heuss ha messo il dito sulla piaga.

Mentre il Presidente ritorna sul Reno, gli occhi dei tedeschi sono rivolti a Parigi, dove Hoffman, che domani sarà a Francoforte, ha oggi chiesto l'unità economica europea. E' la tesi sostenuta ieri nella stessa sede dal vice-consigliere tedesco Hallscher, che domani ritornerà a Bonn a riferire al suo governo. Negli ambienti politici tedeschi si guarda con estrema fiducia agli sviluppi del piano Marshall, perchè si va verso l'intensificazione delle esportazioni; la qual cosa ha come premessa una razionalizzazione economica sorretta dall'afflusso di capitali americani; e prima di tutto basata sulla fine degli smantellamenti. Quelli della «Borsig» di Berlino, la più grande fabbrica di locomotive, che dovevano iniziarsi oggi, sono stati sospesi per ordine dell'alto commissario francese.

Dopodomani il Bundestag deciderà se Bonn resterà capitale della repubblica o se essa dovrà cedere lo scettro a Francoforte. Intanto Bonn è stata completamente evacuata dalle truppe belghe.

Il giornale berlinese *Der Abend*, di licenza americana, afferma questa sera che lungo tutta la linea dell'Oder, i polacchi stanno costruendo febbrilmente campi minati e difese anticarro. Con questo il governo polacco vuol far sapere a Mosca che non è disposto a cedere neppure eventuali lievi correzioni di frontiera a favore della repubblica orientale. Nelle ultime tre settimane sarebbero giunti nella zona orientale 350 batterie di cannoni, 750 carri armati e ventimila soldati. Caccia sovietici a reazione di nuovo tipo diretti nella zona sovietica della Germania hanno fatto scalo in Polonia.

l. m.

Impiccata nel bagno una discendente di Shakespeare

Londra, 1 novembre.

Giuditta Shakespeare, figlia diciottenne di sir Geoffrey Shakespeare e discendente del notissimo poeta, è stata rinvenuta oggi impiccata in una stanza da bagno di un edificio scolastico dove la fanciulla veniva preparata per gli esami universitari.

363 anni di reclusione a 58 banditi siciliani

Enna, 1 novembre.

Dopo ventisei udienze si è concluso dinanzi la nostra Corte d'Assise il processo a carico dei ben 68 imputati affiliati alle temibili bande Dottore, Tripi, Mazzola, Cancellieri e D'Azaro che negli anni dal 1941 al 1947 terrorizzarono le campagne della provincia di Enna e Catania, consumando rapine, estorsioni, sequestri di persona, furti ecc.

La Corte è rimasta in camera di consiglio oltre sei ore e il presidente ha impiegato tre quarti d'ora per leggere la sentenza stessa in 15 fogli e con la quale sono stati distribuiti ben 363 anni di reclusione degli 836 richiesti dal P. M. Le pene variano da un minimo di cinque anni ad un massimo di vent'anni di reclusione oltre gli accessori di legge. Dieci imputati sono stati assolti.

Problemi delle società di calcio

Il "quarto straniero,,

Nell'imminente assemblea di Salsomaggiore verrà presa una decisione - Favorevoli le squadre di serie A, contrarie le altre

Milano, 1 novembre.

Per affrettare il responso della C.A.I. in merito alla squalifica di Fattori, l'Inter ha rinunciato a prendere visione degli atti ufficiali della partita Inter-Sampdoria, ma la società figura ha insistito per averli. E' pertanto difficile che il ricorso dell'Inter possa essere esaminato nella riunione di domani (a Roma) e che eventualmente il mediano nero-azzurro sia squalificato per il derby milanese.

Il Consiglio nazionale della Lega, che si terrà venerdì a sabato a Salsomaggiore, tratterà anche della dibattuta questione dei giocatori stranieri, che in base all'orientamento dello stesso società dovrebbero essere elevati da tre a quattro. Il fatto che l'Inter abbia inviato il suo direttore tecnico dottor Cappelli a Parigi per l'acquisto di un terzino straniero e che pure il Milan stia trattando per l'ingaggio di un difensore svedese, lascerebbe supporre che le società di serie A siano decise a fare valere la propria tesi. Eppure una percentuale delle società di serie B e la maggioranza delle società di serie C e 19 presidenti delle Leghe Regionali sarebbero contrari al quarto straniero, almeno in base alle voci di corridoio.

L'unanimità è assicurata invece per il ripristino del commissario di campo, la cui soppressione voluta dal Consiglio federale avrebbe determinato l'infiltrarsi dei falli e delle scorrettezze. Qualche ripercussione avrà anche il tentativo, non riuscito, di «sedizione» manifestato al secondo congresso di Brescia col progetto di una associazione autonoma fra le società di divisione nazionale.

Tagliapietra battuto nella riunione di Brescia

Brescia, 1 novembre.

Allo stadio Rigamonti si è svolta l'annunciata riunione atletica internazionale, a cui hanno partecipato atleti francesi, capitanati dal primatista mondiale dei 1000 metri Hansenne, austriaci e tutti i migliori italiani. Non si sono registrati risultati di rilievo sia per la temperatura piuttosto rigida, che per la pesantezza della pista e delle pedane, dovuta alla pioggia dei giorni scorsi.

Da segnalare il 3° posto conseguito nella gara degli 800 metri da Tagliapietra, che, evidentemente stanco per le prove fin qui sostenute, si è fatto battere da Hansenne e da Francassi. Il solito duello fra Consolini e Tosi è stato vinto dal primo che ha lanciato il disco a m. 53,76.

Janda, il calciatore tedesco proveniente dal Monaco 1860, ha provato ieri a Firenze, suscitando buona impressione, nonostante l'evidente estraniamento dei compagni di squadra. Alla prova hanno assistito oltre seimila persone.

L'incontro di calcio tra l'Arsenal e il Racing Club di Parigi è stato vinto, in Francia, dalla squadra londinese per due a uno.

Il centro-attacco dell'Alessandria, Ranciffe, ha informato la direzione del sodalizio di essere trattenuto a Londra per malattia.

A Mirafiori, con pubblico abbastanza numeroso si è svolta la 6ª giornata di corse al galoppo. Terreno buono. Il Premio Barra (lire 150.000, m. 2000) è toccato a Ellantio; 2. Zambana; 3. Markab N. P.; Brillante 2 l., 2 l. Tot.: 22, 15, 18, a. 91, d. 29. Le altre corse sono state vinte da Tuning, Aligi, Proto, Maurizia, Eritolo, Luzor.

Pontisso ha vinto la terza tappa del giro ciclistico della Sicilia (Catania-Vittoria). La classifica generale vede Pagliazzi al primo posto seguito da Fumagalli, Ranieri a 1'.

Granata si preparano per il «derby» torinese

Omaggio ai Caduti di Superga

Il Torino ha iniziato ieri la preparazione per il «derby» di domenica: leggero lavoro atletico con scatti e qualche pallaggio. Mancava Nay, ancora a letto per un leggero attacco di angina. Nella serata di ieri la febbre era però del tutto scomparsa, tanto che si nutrono fondate speranze che il mediocentro possa giocare l'attesa partita. Naturalmente è prematuro parlare di formazione, però le voci circolanti in ambienti di solito bene informati non escludono che Tomà sia sostituito da Tubaro. E' probabile che domani i granata si allenino fuori Torino.

I bianconeri cominceranno solo stamane gli allenamenti, con una seduta per esercizi atletici secondo il sistema Carver Prassi, intanto, continua la cura contro i dolori reumatici, solamente verso la fine della settimana sarà esaminata la possibilità di far giocare il danese in caso contrario si dice che Carver intenda presentare Vivolo, non nuovo a ricoprire il ruolo di ala sinistra.

Per l'incontro di domenica sono stati intanto resi noti i prezzi: tribuna centrale L. 2000; tribuna laterale 1200; rettilineo di tribuna 900; popolari centrali e di curva 500. L'incasso, come già negli anni scorsi, sarà diviso a metà fra Torino e Juventus.

Ieri i titolari ed i giocatori delle squadre minori accompagnati da Copernico e Bigogno, si sono recati al cimitero a deporre una corona di fiori sulle tombe dei Caduti di Superga. Anche parecchi Juventini hanno visitato in reverente pellegrinaggio le tombe degli Scomparsi.

COME SI PURGAVANO GLI ANTICHI

I BABILONESI:
INVOCANDO LO SPIRITO DEL MALE E PATTEGGIANDO CON LVI LA BENEFICA GVARIGIONE; ANCHE A QVEI TEMPI L'EFFETTO SAREBBE STATO FACILE E PRONTO QVALORA SI FOSSE POTVTO VSARE COME TVTTI OGGI IL MIGLIOR PVRGANTE DEL MONDO: LA
MAGNESIA S. PELLEGRINO

I° CONCORSO Brill
NUMEROSI E RICCHI PREMI
Potrete vincere:
Automobili Fiat 500 e Fiat 600 - Moto Guzzi e Gilera - Motoleggere Vespa, Lambretta, Guzzi - Arredamenti per Case ed Uffici - Pianoforti - Fisarmoniche - Apparecchi radio, ecc. - Macchine da cucire e per scrivere - Frigoriferi - Biciclette - Apparecchi radio, ecc.

Brill
la perla dei lucidi

INVITO AI BUONGUSTAI

Affrettatevi ad assaggiare il nuovo Biancaneve qualità Locatelli. E' un formaggio fresco di latte purissimo, delizioso nell'attuale stagione: ne apprezzerete certamente la squisitezza e ne farete il vostro formaggio favorito.

FORMAGGIO BIANCANEVE è come panna!

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Bonaglia Ermelinda ved. Spadaccini

Ne danno il doloroso annuncio i figli colle rispettive famiglie e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 2 corr., alle ore 14,30, da via Brandizzo 9, indi la cara salma sarà tumulata nel Cimitero di Settimo Torinese.

Dopo penose sofferenze è mancata ai suoi cari

Martore Rosa

Le piangono addolorati il suo Giacomo, i figli Giovanni e Aida, i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 2 corr., alle ore 15,30, partendo dall'abitazione dell'Estinta di via Isiglio 14. Non fiori, ma preghiere.

Nel primo anniversario della immatura morte del compianto

Cav. Filiberto Patarchi

le sorelle lo ricordano con immutato dolore, ricordandone la serenissima memoria. Messe: il 5 novembre a Torino, ore 9, Chiesa Gesù Nazareno; il 6 novembre a Cumiana, ore 9, in Parrocchia.

La Presidenza, il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio Sindacale della Società per Azioni Borgalino Giuseppe & Fratello annunciano con dolore la perdita del Signor

Dr. Ing. Mario Bertarelli

da oltre 23 anni apprezzato Consigliere di Amministrazione della Società.

Alessandria, 30 ottobre 1949.

La Direzione ed il Personale tutto della Società per Azioni Borgalino Giuseppe & Fratello partecipano con dolore la perdita del Signor Dr. Ing. MARIO BERTARELLI, Consigliere d'Amministrazione della Società.

Alessandria, 30 ottobre 1949.

Munita dei conforti religiosi è spirata in Brandizzo

Rossi Anna ved. Vittone

d'anni 88

Desolati ne danno l'annuncio i figli Mario e Maria e parenti tutti.

Brandizzo, 1° novembre 1949.

La Ditta Mario Vittone partecipa la morte avvenuta in Brandizzo della signora ANNA ROSSI Ved. VITTONE, Mamma adorata del titolare.

Brandizzo, 1° novembre 1949.

L'avv. Enrico Camaschella, presidente dell'Amministrazione Provinciale di Novara, anche a nome dei colleghi della Deputazione Provinciale, del Consorzio Provinciale Antitubercolare e della Federazione dell'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia, con l'animo straziato per l'improvvisa perdita del valente collaboratore e caro amico, annuncia con profondo cordoglio la morte dell'

AVV. CAV. UFF.
Lodovico Berra
Segretario Generale della Provincia di Novara

rimasto vittima di tragico investimento in Torino, mentre, insieme alla consorte, ritornava sereno dalla messa domenicale per riunirsi alla famiglia. La salma, proveniente da Torino, sarà esposta nel Palazzo della Provincia il mattino di giovedì 3 novembre, dalle ore 8 alle 9 e poi trasportata a Vogogna, dove alle ore 11 dello stesso giorno si celebrerà la messa funebre ed avrà luogo il funerale, per essere poi tumulata nella tomba di famiglia.

Novara, 1° novembre 1949.

Nella causa promossa dalla Ditta GIOVANNI EMANUEL di TORINO, rappresentata e difesa dall'avv. Angelo Villa, contro la Ditta LUIGI PERONA, rappresentata dall'avv. Renzo Laguzzi, per lamentata imitazione di un suo martinetto idraulico, la

Corte d'Appello di Torino

con sentenza 9-27 aprile 1948, Presidente S. E. Perotti Carlo, estensore Prestamburgo, ha confermato la sentenza del

Tribunale di Torino

22-4 - 14-5-1947 Presidente Fontana estensore La Marca, che aveva così disposto:

DICHIARA atto di concorrenza sleale in danno della DITTA GIOVANNI EMANUEL di Torino la fabbricazione a scopo di commercio del martinetto idraulico per autoveicoli «Asso» da parte della ditta Perona, costituendo esso imitazione servile del martinetto «Robelli» Emanuel, e conseguentemente

CONDANNA la ditta Luigi Perona di Torino al risarcimento dei danni causati alla Ditta Emanuel per tale fatto, da liquidarsi in separata sede.

ORDINA alla Ditta Perona di ritirare dal commercio tutti gli esemplari del martinetto di cui trattasi entro il termine di mesi due dalla notifica della sentenza, inibendone l'ulteriore commercio.

ORDINA che la presente sentenza sia pubblicata per estratto sui giornali «La Stampa», «Il Sole» e la rivista «Motor» per una sola volta a spese della convenuta, autorizzando in difetto a provvedervi l'attrice, sempre a spese della convenuta.

CONDANNA infine la Ditta Perona al pagamento delle spese di giudizio. La

Corte di Cassazione

con sentenza 17-6 - 15-7-49 ha confermato: giudicati del Tribunale e della Corte di Torino.

Torino, 20 ottobre 1949.

Esposizione Mobili GRAPPIOLO
Via Po, 18 e 25